martedì 22 marzo 1977

Il V° Congresso Nazionale dell'Organizzazione Avanguardia Operaia si terrà a Milano (Teatro Lirico, via Larga) nei giorni 24-25-26-27 marzo. I lavori cominceranno nella mattinata di Giovedì alle ore 11 con la relazione introduttiva di Franco Calamida a nome dell'Ufficio Politico, e continueranno con il dibattito fino a Domenica alle ore 13. Nel pomeriggio di domenica il Congresso continuerà con la presenza dei soli delegati per il dibattito e l'elezione degli organismi dirigenti. Il Teatro Lirico, di fronte di fronte all'Università Statale, è raggiungibile con i seguenti mezzi: dalla Stazione Centrale con la metropolitana, l'autobus 65; dalla Stazione Garibaldi con la metropolitana. Inoltre nelle vicinanze del teatro transitano anche i tram 15, 19, 1, 24, 13, i filobus 96, 97, gli autobus 60, 50, 54.

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 62
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Il no operaio ai decreti mette in difficoltà Andreotti che gioca d'azzardo

Ieri sera l'incontro fra Andreotti ed i partiti - All'ordine del giorno la questione della lettera d'intenti per la concessione del prestito da parte del fondo monetario internazionale - La posizione del Pci e del Psi contrari all'articolo sulla sterilizzazione della scala mobile - Il governo rischia di cadere e gioca il tutto per tutto

21 marzo '77

Tira aria di crisi di governo. Si svolge questa sera l'incontro fra Andreotti e i segretari dei partiti sulla questione della lettera d'intenti, ovvero dei provvedimenti governativi sulla scala mobile.

La posizione del Pci parte dal presupposto che il, prestito del Fondo è molto utile ma non indispensabile: «È assurdo presentare il nuovo prestito del fondo monetario come una questione dalla quale dipenderebbe tutto l'avvenire dell'economia italiana e le sorti dello stesso paese» ha dichiarato Peggio sull'Unità di domenica, ed ha aggiunto che «riteniamo che questo prestito sia importante soprattutto perchè esso costituisce una prova di fiducia verso l'Italia». La posizione del Pci in merito al decreto sulla scala mobile è nota: si accetta la logica generale della fiscalizzazione sia per quanto concerne il prelievo delle risorse necessarie attraverso l'aumento dell'Iva, sia per quanto riguarda il meccanismo di fiscalizzazione in sè, ma soprattutto sulla base della spinta operaia e sindacale su questa questione, il Pci si è dichiarato contrario rigidamente sugli articoli 3 e 4, quelli riguardanti la sterilizzazione della scala mobile e il blocco della contrattazione articolata.

Da parte socialista Craxi ha ribadito la opposizione del suo partito sulla questione sterilizzazione e blocco della contrattazione, mentre appare disponibile sugli altri elementi. In una dichiarazione Craxi ha detto che «andiamo da Andreotti ad ascoltare sarà poi la direzione del partito a decidere, anche sulla base degli incontri bilateriali che cominciano martedì».

La posizione della Dc appare molto contraddittoria: da una parte Andreotti che si stà giocando il tutto e per tutto sulla questione del decreto sulla scala mobile, con la copertura del fondo, e che sembra non lasciare nessuno spazio di mediazione. Nè del resto potrebbe lasciarne, visto il taglio che ha perseguito dal 20 giugno in poi. Anche a costo di cadere il governo Andreotti deve ormai giocarsi questa carta. Dall'altro lato la posizione di Zaccagninini e parzialmente di Moro. Il primo in un discorso tenuto a Torini ha detto di essere «per un franco confronto con tutte le forze politiche, per raggiungere una intesa sui punti essenziali del programma di governo» e di rifiutare «il metodo dello scontro frontale come metodo di lotta politica». Sul «Giorno» di sabato Moro ha dichiarato che «la Dc non ha la pretesa di avere il monopolio del quadro politico».

Una posizione che lascia la porta aperta, in caso di crisi di governo, ai socialisti, che da tempo bramano rientrare nella compagine governativa.

La lettera d'intenti, ovvero le condizioni poste da Fondo Mo-

segue a pag. 2

Quali condizioni pone il fondo monetario

Le condizioni poste dal Fondo Monetario Internazionale, di cui discutono inquesti giorni partiti, governo e sindacati possono essere riassunte in due punti fondamentali:

a) Riduzione e contenimento per il 1977 del deficit statale nella misura di 9.800 miliardi. A questo tetto vanno aggiunti 5200 miliardi di deficit di spesa degli enti statali (Inps, Inam, ecc.) e degli enti pubblici in generale. Il totale arriva quindi a lire 15000 miliardi. Questa cifra è già ampiamente superata dalle previsioni di bilancio dello stato fatte dallo stesso ministro Stammati. Infatti per il 1977 si prevede un bilancio con un passivo molto più alto: per quanto concerne la spesa statale vera e propria la previsione è effettivamente di 9800 miliardi come accordato con il fondo, ma a questi occorre aggiungere le risorse necessarie alla realizzazione della riforma sanitaria (oltre 5000 miliardi), i maggiori oneri dovuti dal rinnovo del contratto dei dipendenti statali (900 miliardi) ed altre voci, tra cui gli aiuti al Friuli. Per quanto concerne l'altra voce occorre osservare che non comprende il deficit delle partecipazioni statali, come non comprende i fondi previsti dalla legge di riconversione industriale in discussione. In totale dunque il deficit statale complessivo sarà contenibile nella somma totale di lire 15000 miliardi solo a condizione di non fare la riforma sanitaria, di non erogare i fondi al Friuli e di confermare il blocco delle assunzioni pubbliche ventilato da Stammati.

b) La seconda condizione riguarda il contenimento del conto, del lavoro nell'ordine del 16% per il '77 e ancor meno per il '78.

Questo significa la conferma dei provvedimenti presi dal governo in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali, ed una loro ripetizione a maggio, agosto, novembre, insomma ogni qualvolta scatterà la contingenza, per mantenere gli scatti trimestrali nella misura massima di quattro punti. Una accettazione delle condizioni poste dal fondo significherebbe dunque uno stillicidio trimestrale per due anni, e non solo i provvedimenti attualmente in discussione.

Infine la clausola del fondo riguardante il reperimento delle risorse necessarie alla fiscalizzazione: il fondo chiede e vincola il prestito ad una rigida osservanza della parte relativa alla sterilizzazione della scala mobile dagli aumenti dell'Iva.

La delegazione del fondo ha considerato che questo elemento è determinante «per ridare all'Italia uno strumento (l'Iva) di politica economica non continuamente vanificato dalla contingenza».

Sindacati: no al decreto Sì al ritocco del paniere

Si è riunita stamane la segreteria confederale per mettere a punto le proposte che verranno discusse nel comitato direttivo unitario di domani, mercoledì. La posizione emersa, che sarà espressa anche al governo conferma le ultime prese di posizioni confederali rispetto alla vicenda del prestito e delle contropartite. «*La federazione* - ha affermato Lama, al termine della rione - *è disponibile a trattare; bisogna però che si eliminino gli articoli 3 e 4*». Le confederazioni dopo l'accordo con la confindustria e gli ultimi incontri con il governo paiono indirizzate ad un «fermo atteggiamento» rispetto agli articoli 3 e 4 del decreto governativo del 4 febbraio (sono i punti relativi alla sterilizzazione della scala mobile, e blocco di fatto della contrattazione aziendale); ovviamente non senza esprimere, ancora una volta, delle disponibilità.

«*Crediamo di non aver offerto solo dei no* - ha affermato ieri Benvenuto - *ma di aver offerto soluzioni alternative al decreto Stammati che hanno lo stesso valore quantitativo*». Il leader della Uil si riferisce alla disponibilità delle confederazioni di togliere o calcolare in modo diverso nella scala mobile le voci dei giornali e di escludere le tariffe dei trasporti pubblici; si tratta, in pratica, di un ritocco del paniere. Anche secondo Benvenuto visto l'indurimento del governo «i margini di trattativa sono molto ristretti», mentre si sottolinea che l'intervento del Fondo monetario con la proposta della lettera d'intenti «*è venuto in soccorso di chi vuole usare il pugno duro con i sindacati e i partiti di sinistra*», da qui il palese tentativo di drammatizzare la situazione. Benvenuto espone nell'intervista alla *Stampa* di ieri, l'opinione che a questo prezzo sia meglio rinunciare ai 530 milioni di dollari del prestito. Lama intervenendo ieri su *Paese Sera* nella questione ha sottolineato che con le disponibilità sul paniere «*si deve mettere la parola fine ad ogni discorso relativo al costo del lavoro. La lotta all'inflazione* - sostiene il segretario generale della Cgil - *deve essere combattuta anche su altri fronti, per esempio su quello dei prezzi che finora è rimasto indisturbato*».

Un «irrigidimento» parziale dunque quello sindacale che mostra comunque l'arrendevolezza, di fronte ad un ulteriore ricatto, sul ritocco del paniere. La massiccia riuscita dello sciopero di venerdì che ha messo al centro della parola d'ordine dei cortei operai il ritiro dei provvedimenti e basta (senza ulteriori concessioni dunque) meriterebbe un utilizzo più a fondo. Una riunione tra Andreotti e sindacati è attesa per martedì o mercoledì al più tardi.

Sciopero di Roma Difficile accordo per il comizio

Confederazioni e Pci tendono a privilegiare gli studenti medi con cui si sono già concordati due interventi - Il movimento rifiuta distinzioni e chiede il rispetto il rispetto delle decisioni degli universitari

Roma, 21

La giornata di lotta del 23 vedrà la massiccia partecipazione degli studenti medi e di quelli universitari.

Nelle scule medie superiori in lotta, molte delle quali occupate, si stanno discutendo le caratteristiche dello sciopero generale indetto dal sindacato per mercoledì.

Occupazione, Ordine Pubblico, governo Andreotti sono i temi principali su cui le assemblee si incentrano.

Già dopo la giornata del 12 marzo, il tentativo di criminalizzare il moviemtno deigli studenti il divieto a manifestare per 15 giorni nella capitale, la rinuncia del sindacato a effettuare il previsto sciopero del 18, sono stati argomento di dibattito nelle scuole.

Decine di mozioni sono uscite dalle assemblee in cui viene denunciato il clima di tensione e di ricretto e si richiede una partecipazione qualificata del movimento allo sciopero del 23.

Il Sindacato, sulla spinta del movimento, è stato costretto in parte a prendere atto della volontà del movimento degli studenti medi.

Un'intervento, senza censure, deciso dall'assemblea del Fermi, una delle scuole in lotta a Roma, e svolto da uno dei compagni arrestati sabato prima della manifestazione davanti alla sede del Pdup, verrà fatto dal palco sindacale. È questa un'important vittoria del movimento, anche se c'è un evidente tentativo, da parte dei vertici sindacali e soprattutto della direzione del Pci, di dividere il movimento dei medi da quello universitario, costruire uno steccato fittizio fra «buoni» (i mdi) e «cattivi» (gli universitari).

In realtà il movimento degli studenti medi, e lo ha dimostrato più volte, rifiuta tutto questo le scuole medie hanno partecipato a tutta la lotta del movimento universitario, alle sue manifestazioni, anche ai momenti di autocritica e di riflessione che sono susseguite alla giornata del 12 marzo scorso.

Quando all'Università, un'assemblea di 4000 studenti ha votato una mozione dopo un lungo dibattito, punteggiato anche da confronti fra diverse posizioni.

Gli universitari si concentrano prima dell'inizio delcomizo sindacale nello slargo di viale Manzoni-via Emanuele Filiberto, a 500 metri da S. Giovanni; da lì raggiungeranno il comizio in corteo chiedendo l'ingresso pacifico in piazza e un'intervento. Su questo si va delineando l'opposizione sindacale pr due motivi: il primo è che i vertici sindacali ritengono che la giornata del 23 debba sancire la capacità di controllo sui movimenti; il secondo è che gli universitari hanno chiesto che il sindacato si muova concretamente per la difesa dei compagni arrestati e di quelli latitanti come Enzo D'Arcangelo, avanguardia del movimento universitario su cui pende un mandato di cattura perchè «aveva difeso un provocatore fascista dopo l'assalto del Fuan all'Università, per evitare l'intervento armato della polizia»; la richiesta del movimento è quella di far parlare al comizio uno dei latitanti. Contro questo il Pci si è già espresso, scavalcando il sindacato, con la solita logica prevaricatrice sull'*Unità* di oggi si giudica inaccettabile questa

segue a pag. 3

Domani Roma dirà se e come il sindacato vuole unificare tutti i proletari

Domani Roma darà il contributo alla lotta contro il governo Andreotti, a cui il Meridione, l'industria, Torino e Milano, gli studenti di tutte le città d'Italia hanno dato venerdì scorso un segno unitario e di massa senza precedenti. Roma isolata in questa grossa prova, colpita dal divieto di Cossiga, fremente nei suoi drammatici primati di disoccupazione generale e giovanile, di lavoro nero e clientelare, di disgregazione, sta preparando questa giornata di sciopero di tutto il Lazio, con una partecipazione nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nei circoli giovanili, in tutti i settori del suo composito tessuto sociale, che indica con chiarezza quali saranno i veri protagonisti. Le contraddizioni qui appaiono più evidenti ed esplosive, il sindacato sceglie di accentuare di più il suo volto istituzionale. Non si tratta soltanto del triplice comizio di Lama, Macario, Benvenuto in piazza San Giovanni, una specie di prova di forza dell'apparato ai suoi più alti livelli; dell'insistenza sulle adesioni degli Enti locali in tutto il Lazio, nella sottolineatura della qualità di una «occasione per riaffermare la volontà di una piena valorizzazione delle istituzioni democratiche e del patrimonio della Resistenza» [sono parole di Argan, il sindaco di Roma, a cui dà rilievo l'Unità di ieri, che individua appunto nell'adesione di comuni, province, regioni, la prova che in questa lotta il sindacato non è «isolato»]. I temi sono quelli dello sciopero del 18, il mezzogiorno, la modifica dei provvedimenti del governo, l'occupazione ; lo sciopero generale nel Lazio acquista però connotati particolari anche per la composizione del tessuto lavorativo, con la presenza massiccia del pubblico impiego, masse frustate dalla non risoluzione, e dalle non rosee previsioni, di contratti che si trascinano, che il blocco della spesa pubblica confina nelle secche delle mancate riforme, che le stesse confederazioni accettano di mortificare, abbandonando il terreno dell'unità di tutti i lavoratori, della non contrapposizione fra interessi di queste categorie e della classe operaia. Categorie che in gran parte in questi anni hanno operato un salto di qualità, dai sindacati autonomi ai confederali, che hanno dimostrato in questa fase notevole combattività [bastino le occupazioni dei ministeri a Roma da parte degli statali e le agitazioni da parte del parastato sui decreti Stammati], e che vivono con i sindacati confe-

segue a pag. 2

Francia: sfondato dalle sinistre il muro del 50% ma qualcuno in Italia sembra imbarazzato.....

Le liste del «programma comune» hanno strappato alle destre altri quindici grossi centri - Per la prima volta esse sono avvantaggiate dalle regole elettorali - I risultati divergenti dei gollisti e dei giscardiani dividono ulteriormente l'ex maggioranza

Un lettore attento della stampa italiana - e anche delle notizie d'agenzia Ansa - non può che restare colpito dalla parsimonia con ci essa riporta le notizie riguardanti le elezioni amministrative francesi.

*Che la stampa borghese non tripudi per l'avanzata sostanziale delle sinistre è perfettamente naturale. Colpisce di più anche se non meraviglia, la reticenza dell'*Unità *sull'entità; e il significato politico di questa vittoria, quasi imbarazzante per la nostra sinistra istituzionale.*

Infatti, comunisti e socialisti francesi, con l'apporto dei radicali di sinistra e del Psu, hanno superato per la prima volta il fatidico vallo della maggioranza assoluta, conseguendo il 50.2 in tutto il territoro nazionale e oltre il 52 per cento nelle città superiori ai 30.000 abitanti. Tradotto in seggi, il risultato è ancora più rilevante se si pensa che la sinistra, tra primo e secondo turno, ormai controlla la maggioranza assoluta dei consigli comunali di due terzi delle maggiori città francesi. Anche a Parigi dove pure la destra [gollisti e giscardian] detiene 62 seggi in consiglio comunale, contro i 36 della sinistra l'avanzata rispetto al passato è stata notevole.

Ma non vi è soltanto il successo delle sinistre. In un certo senso è ancora più rilevante la sconfitta delle destre, che solitamente si erano giovate in passato dalla polarizzazione che determina un sistema elettorale che costringe l'elettorato intermedio, moderato, a scegliere tra due alternative secche al secondo ballottaggio. In passato ciò favoriva le destre, in grado di unirsi e soprattutto di giovarsi dell'anticomunismo che impediva a molti elettori moderati di confluire in ultima istanza sul condidato unitario delle sinistre, soprattutto se si trattava di un comunista. L'anticomunismo, dunque, non regge più come una volta.

È anche evidente che per la prima volta la diaspora tra i partiti ha danneggiato la destra. La ripresa in forma virulenta della polemica trai seguaci del presidente Giscard d'Estaing e i gollisti tradizionali, concretizzatasi con la candidatura dell'ex primo ministrogollista Chirac e sindaco di Parigi, ha certamente danneggiato in misura considerevole i giscardiani ma nemmeno ha giovato ai gollisti. Un ulteriore vistosa manifestazione dell'indebolimento politico del presidente della repubblica è la sconfitta di alcuni suoi ministri che si erano candidati.

È difficile prevedere quali saranno le conseguenze politiche immediate di questa tornata elettorale. Per ora, Mitterana, in una dichiarazione assai cauta, si è guardato bene dal chiedere elezioni politiche anticipate. Infatti, le sinistre non hanno fino ad oggi dimostrato chiarezza d'idee sull'interrogativo politico e costituzionale che, dopo il risultato di domenica sembra incombere in maniera sempre più pesante sulla situazione francese. Nel caso in cui le prossime elezioni politiche avessero un esito simile a quello registrato nelle amministrative, determinando una maggioanza parlamentare di sinistra [e, quindi, dissimile da quella popolare che ha eletto Giscard], il presidente in carica sarebbe costretto a rinunciare al suo mandato o tenterebbe, attraverso le prerogative importanti che la costituzione gli offre, di condizionare la composizione e comunque l'opea della nuova maggioranza parlamentare?

È evidente che come un interrogativo di questa natura potrà essere sciolto da rapporti di forza che, anche in sguito al risultato delle amministrative, si de-

segue a pag. 2

G.G.M.

A pagina 4 un articolo sulle elezioni in India

Un intervento di Vittorio Foa sul recente CC del Pci

La crisi sociale si esprime nel travaglio del Pci

Non si può prevedere come finirà la prova di forza imposta alla sinistra storica dalla Democrazia Cristiana e che investe governo e intero quadro politico. Il governo cadrà? E in che modo? Aprendo una crisi politica senza sbocchi prevedibili? Oppure prefigurando una soluzione non molto diversa dall'attuale? Oppure il governo vivrà con qualche compromesso di schieramento? Per esempio con ministri tecnici di fiducia del Pci e del Psi? O con un accordo di programma per quel tanto che basta al Pci e al Psi di dirsi soddisfatti da un equilibrio più avanzato?

Per scendere al sodo, la cosiddetta lettera di intenti, cioè la manomissione della scala mobile e il blocco della contrattazione articolata, passerà col consenso dei partiti di sinistra oppure con un'opposizione formale che non metta in crisi il quadro politico? Oppure avremo la crisi? Cerchiamo di vedere le cose partendo dal travaglio politico del partito comunista.

Abbiamo seguito con rispetto il Comitato centrale comunista. Diversamente dal costume dominante nei partiti italiani [e presente anche nella cosiddetta nuova sinistra], quel dibattito non era viziato da personalismi, da lotte «di potere». Non era uno scontro fra dirigenti, ma l'espressione di una riflessione e di una sofferenza diffuse in tutto il corpo del partito, fino alla base. Pur in un quadro completamente diverso, per i livelli e la qualità dei rapporti di forza, sembra di rivivere alcuni aspetti delle vicende del 1946, quando il Partito comunista si interrogava sull'efficacia politica della sua presenza nel governo e affermava la necessità di continuarla e insieme di sviluppare la lotta, e quando la Democrazia Cristiana cercava di ricostruire attorno a sè stessa il blocco dominante, ricattando il Pci, imponendogli sempre nuove concessioni e cercando di dividere i socialisti. Oggi, a otto mesi dall'astensione in sostegno di Andreotti, la politica del governo, che il Pci ha rivendicato come propria e non come una concessione, mostra un risultato di pauroso scollamento nei rapporti fra schieramento politico e base sociale. Di questo ha discusso il Comitato centrale comunista.

Esso ha deciso di non aprire crisi di governo nel vuoto politico, e poichè il vuoto politico è in atto, ciò significa che non si vuole la crisi. Ma per evitare la crisi bisogna pagare un prezzo che è difficile da pagare. Lasciamo da parte l'area giovanile [che non si riconosce più nella politica del Pci], ma sono molti anche i compagni operai che non capiscono la politica del loro partito, anche se continuano ad essergli fedeli. Molti sono quelli che si tirano silenziosamente in disparte. A molti la politica del partito appare chiusa in una sfera verticistica di raffinatezze e allusioni, mentre è comprensibile l'arrogante linguaggio della Democrazia Cristiana.

Rispetto alla continuazione di una collaborazione con questa Democrazia Cristiana il Comitato centrale non ha offerto alternative. Ha chiesto un equilibrio più avanzato, cioè maggiore responsabilità per il partito. Ma anche quelli che hanno fatto maggiori critiche e che più temono che il partito finisca con l'essere nè di governo nè di lotta, respingono il ritorno all'opposizione e quindi finiscono col rinunciare a disporre dell'unica arma di lotta valida sui problemi del governo.

*Sulla collaborazione con la Dc e sui problemi tattici che ne seguono non vi è stata divisione nel Comitato centrale. Due linee si sono espresse a proposito del movimento degli studenti. Alcuni hanno visto negli avvenimenti delle ultime settimane una congiura da reprimere, secondo un modello molto vecchio e sempre perdente. Questi compagni non sembrano capire che se il potere accogliesse le loro discriminanti [alludo in particolare ad un editoriale autorevole sull'*Unità *del 18 marzo], e passasse ad un'aperta repressione nell'area che viene indicata come fuori e contro la democrazia [subito alcune radio libere e Lotta continua, poi, se non rigano diritto, anche Pdup e Ao] l'unico risultato sarebbe di ingigantire l'opposizione di sinistra, di illuminare con potenti riflettori un punto di riferimento ad un disagio sociale crescente.*

Altri compagni invece, con la dignità di una lunga milizia politica o anche solo di una più attenta riflessione sociale, hanno chiesto di affrontare separatezza e immobilismo passando ad una decisa lotta nella società. La nostra solidarietà morale va ovviamente a questa richiesta. Ma subito dobbiamo domandarci: quali sono gli obiettivi della lotta e quale deve essere il suo quadro politico? Una lotta che si proponga solo obiettivi democratici come l'allargamento della base del governo, non risponde ad alcuna delle richieste che salgono dalle masse. E una lotta che si proponga contenuti adeguati alle pressioni di base, cioè che metta al primo posto l'occupazione rispetto alla produttività delle imprese, i bisogni del popolo rispetto a quelli dei padroni, un'organizzazione della produzione e della vita non dettata

segue a pag. 3

Vittorio Foa

Posti letto per il Congresso

FEDERAZIONE DI MILANO:

Fra tre giorni più di 1000 compagni, tra delegati e invitati, verranno da fuori Milano per il nostro 5° Congresso. A tutt'oggi abbiamo raccolto circa 150 posti-letto. Offerti dai compagni. Questo significa che se entro mercoledì non copriamo questo disavanzo dovremo stanziare 20 milioni per sistemare le delegazioni negli alberghi.

Chiediamo quindi ai compagni una mobilitazione straordinaria, per la giornata di martedì e mercoledì, nella raccolta di posti-letto, tenendo presente che i circa 500 e più letti mancanti possono benissimo essere trovati se tutte le 28 sezioni della federazione milanese si organizzano. *l'obiettivo è di raccogliere ancora 20 letti per ogni sezione.* Soprattutto i compagni che hanno l'intera casa disponibile si organizzano facendosi prestare meterassi, brandine ecc. (sistemare le sedi in condizioni «discrete» con brandine ecc.). Non è però solo un problema economico. Si tratta di fare di questo congresso un momento di incontro tra i compagni di diverse situazioni . I compagni del Sud, dei paesi, delle altre città, che vengono a Milano per 4 giorni, è giusto che trovino un'accoglienza calorosa da parte dei compagni di Milano. Ed è giusto che durante il congresso si realizzi uno scambio di esperienze e di amicizia tra tutti i compagni del nostro Partito. Rivolgiamo questo appello non solo ai compagni di Ao, ma anche ai compagni del Pdup e di Democrazia Proletaria.

Coordinamento dell'Ufficio Politico di Ao

DALL'INTERNO

Viaggio nei congressi provinciali del Pci

A Torino alcuni delegati chiedono una nuova linea

A Torino non è stato concesso ai nostri compagni di intervenire, mentre si è cercato di aggiornare in un qualche modo la linea delle larghe intese con i partiti dell'astensione
Gli interventi di Minucci, Libertini, Napoleoni ed il rapporto con la base

Avviato da una lunghissima relazione del segretario provinciale uscente, Gianotti, si è aperto la sera di mercoledì 16 marzo il 16° *congresso della federazione torinese del Pci.* In sala molti delegati lamentavano il taglio piatto, che l'ha resa estremamente rituale e generica. Nelle sere successive il dibattito si è diviso in 3 commissioni: quadro politico, partito e istituzioni; rapporto partito-movimento, problemi organizzativi. Il dibattito in queste commissioni, a partecipazione più ridotta, è stato più aderente ai problemi reali; sono emersi maggiori elementi di critica, vi era un clima di ricerca e confronto migliore, ma senza uscire dal clima generale che è poi emerso nella giornata e mezzo di dibattito comune dal rituale alla reticenza.

Inevitabilmente è diventato un congresso di conformazione alla linea, di ricompattamento sulle scelte fatte a luglio dell'anno scorso per quanto riguarda la tattica dell'astensione. Preoccupazione costante della dirigenza era inoltre fa ritrovare al partito un suo ruolo politico tra le masse. Da questo punto di vista era chiaro che i temi più presenti sono stati da un lato quello del rapporto con gli stuenti e i giovani, con il movimento femminista (con una forte divaricazione di posizioni sia di analisi che di proposte di rapporto come partito); dall'altro quello del ruolo di massa del partito con molti accenni critici, con posizioni rivendicative verso il centro, con delusione verso i compagni che gestiscono le istituzioni. «Sono mancate proposte di lotta, non abbiamo più fatto mobilitazioni di massa, siamo diventati un partito istituzionalista», queste alcune delle più frequenti raccolte e fatte sue anche dal compagno Minucci, segretario regionale e membro della direzione nazionale. Pertito di governo e partito di lotta: si ammetteva che il secondo aspetto era assente e si individuava in modo volontaristico lo sviluppo della base delle lotte. Nessuno ha posto però in modo chiaro e diretto l'interrogativo che la mancanza di lotte derivasse dal tipo di scelte fatte come partito di governo. Nell'insieme un dibattito smorzato dei critici, in gran parte difensivo dei dirigenti che pareva passare sulla testa della maggior parte dei delegati anche per l'aspetto metodologico e in qualche momento anche ideologico del dibattito (dimostra questo anche il numero ridotto di interventi operai). Da parte dei sindacalisti vi sono stati due interventi positivi (Pace, segretario della Cdl e Manfredi della Olivetti) che non hanno però toccato il quadro politico, dando la possibilità a Minucci di ribaltare ogni discorso di lotta, ricordando loro che la resistenza del movimento sindacale è stata resa possibile dalla scelta dell'«astensione» Qualcosa sembra comunque muoversi all'interno del Pci torinese; tra gli interventi di Libertini («battere l'attuale politica di Andreotti») e quello di Napoleoni, («mollare sulla scala mobile»), tra quello di Pace e quello di Minucci, vi sono profonde differenze. Il dato più sorprendente per noi è stata la mancanza di discussione sui contenuti; non è emerso un programma, degli obiettivi su cui misurare anche le tattiche nei confronti di Andreotti. Ma accanto a questo è significativo che è stato rifiutato un intervento come Ao in assemblea mentre è stato concesso ovviamente al Pci, ma anche alla Dc, ai Liberali democratici e al Psdi. Questa scelta è coerente alla proposta che Minucci ha indicato di rilanciare la militanza andando a cercare, sezione per sezione, un rapporto di confront con militanti degli altri partiti «democratici», in particolare coi giovani Dc; per gli «estremisti» non c'è spazio nella strategia del Pci. La linea è: «lotta politica per recuperare nel partito o disgregare e battere». Malgrado questo l'impressione dei nostri compagni è che gli spazi ci siano; che abbiamo molte più cose da dire di quanto non pensassimo.

Cos'è il Pci a Torino Radiografia del partito

Il Pci a Torino, città della Fiat e operai di lunga tradizione, ha una struttura di partito che ha radici vecchie quanto il partito, da Gramsci in poi. La punta più alta di iscritti l'ha raggiunta nel periodo immediatamente sucessivo alla liberazione; nel 1947 erano 84.698, aumentando nel giro di 2 anni ('45-'57) di quasi 20.000 unità. Durante gli anni valettiani alla Fiat, dopo la fine delle speranze di potere, gli iscritti calarono progressivamente, arrivando a toccare i 29.471 e rimanendo stazionario su questa cifra sino al '71-'72. L'autunno caldo ha avuto sul Pci riflessi notevoli anche se con un certo ritardo.

Nel '72 è arrivato a 34.417 iscritti ed è andato aumentando sino a toccare la punta massima ultima di 47.186 tesserati nel '76, dopo il 15 giugno che aveva portato le sinistre al governo degli enti locali piemontesi. Il calo è ricominciato quest'anno, dove, dopo il discusso risultato del 20 giugno e le conseguenze che ha avuto anche nel Pci, si è arrivati a 43.76q âl 10 marzo di quest'anno, cifra che indica un indubbio calo, dichiaro significativo politico. Il 70% di tesserati sono operai e tecnici di fabbrica, il 52% sono di età inferiore ai 40 anni. La composizione del partito è perciò per lo più giovane. Vi è una grossa rotazione di iscrizioni.

Il 12% sono nuovi iscritti, proprio mentre i dati complessivi sono stazionari: il 57% degli attuali tesserati sono iscritti dopo il '71. Le sezioni nella federazione torinese sono 295; a torino sono 96, 61 sono di fabbrica, le altre territoriali; inoltre ,dato significativo, vi sono 150 cellule di fabbrica sparse nella provincia. La composizione sociale del partito indica una maggiore presenza di uomini (75%) rispetto alle donne (25%); i militanti attivi sono comunque molto pochi rispetto al numero di tesserati:solo il 10%; di questi l'83% sono maschi il 17% donne, il '76% sotto i 40 anni, il 55% operai, il 20% tecnici, gli intellettuali sono il 5% contro il 2% del totale degli iscritti (il che indica un maggior impegno nella direzione del partito di questa categoria), i liberi professionisti, artigiani e commercianti militanti attivi sono il 7.5%. Molto bassa la presenza di studenti (1,5%) e giovani in generale; mancano però da questi dati quelli che riguardano la Fgci. I funzionari sono circa 150, quasi tutti concentrati nel centro, a Torino.

Dal congresso milanese esce un Pci «di governo»

L'intervento di Giorgio Amendola ha concluso domenica il congresso provinciale del Pci milanese. Un congresso che delle due definizioni che campeggiavano nello striscione di fondo nella sala del Centro Leonardo da Vinci («partito di governo e di lotta per il rinnovamento della società, per l'intesa tra le forze democratiche») ha nettamente privilegiato la prima, quella di partito di governo. Gli interventi sono stati per la stragrande maggioranza di amministratori, consiglieri, assessori. Molto più piccola invece la voce della «base», o comunque dei quadri intermedi legati ai movimenti di massa. Ne è uscita la richiesta di un maggiore inserimento del Pci al livello dei governi locali (in particolare Andreini ha chiesto il superamento della «giunta aperta» attualmente al governo alla Regione) e anche di un maggior inserimento del Pci nel governo nazionale. Qui i toni sono stati diversi: dall'intervento di De Carlini che ha sollecitato una maggior pressione di massae del sindacato a quello di Amendola che ha fondato la richiesta di inserimento del Pci al governo sul consueto rigido richiamo alla classe operaia ad abbandonare ogni «corporativismo» e a farsi carco dei problemi nazionali, compresi quelli della crisi economica e del prestito del Fondo Monetario internazionale. A proposito di De Carlini, va sottolineato come il segretario della Camera del Lavoro si sia ripetutamente riferito all'intervento di Emilio Molinari (Dp) per affermare che posizioni quali quelle espresse oggi da Democrazia Proletaria corrispondono a una delle linee del movimento operaio: economicista e massimalista fin che si vuole, ma con un suo spazio reale nel sindacato di cui occorre tener conto. In questo si è differenziato dalla relazione introduttiva di Terzi.

Moltissimi riferimenti ai movimenti«emergenti» delle donne e dei giovani sono stati fatti nel dibattito, anche se in due modi molto diversi. Per le donne il Pci milanese-che vive in prima persona grosse contraddizioni portate dall'Udi e soprattutto dalle «ragazze della Fgci - ha riconosciuto «gravi ritardi» e mostrato uno sforzo di apertura, riconoscendo i nuovi valori che il movimento femminista porta rispetto all'occupazione, alla famiglia, ai rapporti interpersonali, ecc. Per i giovani, invece, si è parlato di bisogni reali strumentalizzati da una direzione che nulla a che vedere con la classe operaia:

Kim Borromeo a Brescia tenta di minimizzare l'attività del Mar

Dopó la guerra procedurale e cominciata finalmente la fase dibattimentale del processo contro il Movimento di azione rivoluzionaria di Fumagalli - Mentre Kim Borromeo capovolge le affermazioni precedenti

Il processo contro il Movimento di Azione Rvoluzionaria (Mar) è proseguito stamattina con l'interrogatorio di Kim Borromeo.

È cominciata cioè la fase dibattimentale vera e propria, dopo che il Tribunale aveva vinto la «guerra procedurale» che, fin dall'inizio delle udienze, era stata condotta dagli avvocati della difesa. Oggi, l'aula della Corte d'Appello era gremita di avvocati e di pubblico come mai prima d'ora.

Così il fascista Kim Borromeo, bresciano, ventitreenne detenuto dal 9 marzo 1974 ha cominciato a rispondere alle numerose domande postegli dal giudice Uleri, dal Pm Trovato e dagli avvocati. Le sue imputazioni vanno dalla partecipazione ad attentati, al porto d'armi e di esplosivi, ed infine di attentato alla Costituzione, preparazione alla guerra civile e cospirazione politica ai danni dello Stato

A proposito della bomba posta il 26-11-71 davanti alla villa del professore Pogliaghi (che fortunatamente non esplose) Borromeo ha candidamente detto: «Ci sono andato da solo a mettere la bomba, e l'ho preparata io». In istruttoria aveva affermato di averla ricevuta già confezionata dall'ing. Tartaglia (capo dell'organizzazione paramilitare chiamata Ance Associazione Nazionale Campeggiatori ed Escursionisti) e di averla collocata insieme al camerata Francesco Pedercini. Nonostante l'evidente tentativo di recupero, il fascismo sta ha proseguito col dire: «Mettemmo (?) la bomba perchè il professore Pogliaghi era anticomunista tiepido, e poi scrivemmo sui muri frasi contro i fascisti, così il Pogliaghiavrebbe finito con l'esprimere posizioni più duramente anticomuniste, e la colpa sarebbe andata ai rossi».

Una dopo l'altra. Kim Borromeo ha infilato contraddizioni su contraddizioni, rispetto a quanto affermano davanti al giudice istruttore: ne è uscito così ridimensionato il ruolo di Tartaglia; quasi del tutto sparito il ricordo di Pedercini.

La sua stessa adesione arriva dopo l'attività svolta per la «Giovane Italia», legata al Msi, al gruppo «Riscossa». Infine, dopo l'esperienza con Tartaglia passa a lavorare con Avanguardia Nazionale e con Carlo Fumagalli: questa, molto in sintesi la sua carriera di fascista.

Tra l'ammissione di aver partecipato a qualche esercitazione con armi dafuoco, al maneggio d'esplosivi e cosette del genere, Borromeo tira avanti nell'interrogatorio, rifiutandosi però di rispondere quando si arriva a parlare dell'attentato alla sede del Psi, di trattiene solo un poco per dire che, a proposito di mandanti, non gli risulta che possa essere veritiera la voce secondo la quale sarebbe stato un ragioniere dello stesso Psi a pagare dei soldi per l'attentato: «L'attentato, l'abbiamo fatto noi, preparato noi». La spiegazione di tanta lucidità sta semplicemente nel fatto che per la bomba al Psi, Borromeo è già stato condannato in una causa a parte, i cui atti, su richiesta formulata stamattina dall'avv. di parte civile Quaglia, saranno allegati al procedimento contro il Mar.

Di seguito si è poi passati alla interessant vicenda del rifugio trovatogli a Milano da Spedini, in via Airoldi, presso un certo «Jordan», Alias Carlo Fumagalli. «Fumagalli, mi diede un lavoro presso un suo negozio di cornici in via Poggi», ha proseguito il fascista. Peccato, come gli ha fatto notare il Presidente, che in via Poggi non c'erano cornici, e non ci lavorava nessuno. C'erano invece bombe a mano, pistole fucili mitrgliatori, mitra, esplosivo al plastico e cose più artigianali come dei chiodi tagliati per essere usati come micidiali bombe a mano.

In più c'era un elenco di nomi fasli con foto degli appartamenti al gruppo «politico», si perchè esisteva anche un gruppo specializzato nel furto d'auto che poi eano rivendute, ed i soldi erano intascati da Fumagalli, che se ne serviva per l'acquisto massiccio di armi

Radio libere: Chiusa a Padova Radio Shervood

Questa mattina lunedì, la polizia ha fatto irruzione a Padova nella sede di Radio Sherwood, l'unica emittente della zona legata al movimento di lotta. La polizia era munita di un mandato di perquisizione della Procura della Repubblica secondo il quale Radio Sherwood è un covo eversivo. È stato sequestrato tutto il materiale della radio comprese decine di cassette.

Sabato e domenica scorsi, si è riunito a Bologna l'esecutivo nazionale della Fred, che ha discusso la risposta da dare a questi atti repressivi. È stata lanciata una campagna di firme a un appello in difesa delle radio libere democratiche che qui pubblichiamo.

«Noi ascoltatori e sostenitori delle radio libere democratiche, denunciamo il tentativo di chiusura di queste emittenti. Riteniamo questo attacco un ulteriore elemento di sviluppo della politica repressiva rivolta dal governo contro le condizioni di vita delle masse popolari, le loro forme di lotta, ed ora ànche contro le loro strutture culturali e di informazione. Le emittenti democratiche, punto di riferimento per la sinistra hanno svolto dalla loro nascita, un importante ruolo di stimolo al dibattito e al confronto dialettico fra tutti i democratici e i protagonisti delle lotte. Consideriamo pertanto il tentativo di annullarne l'esistenza, sulla base di accuse chiaramente false, una grave provocazione nei confronti di ogni democratico e un chiaro attacco alla libertà di informazione, conquista e diritto inalienabile del movimento operaio».

Piano nucleare: no da Montalto

Grossa manifestazione contro l'installazione delle due centrali nucleari - La posizione di Pci e Psi - L'atteggiamento provocatorio della Dc

A Montalto di Castro non vi sono dunque stati«...ulteriori disordini....» come cercava di prevedere il presidente regionale del Lazio Maurizio Ferrara del Pci.

Nessuno, domenica mattina, ha visto i così detti «gruppi di provocatori» :ma invece i prati di Pian dei Cangani hanno accolto, durante l'intera giornata festiva, circa 15 mila persone convocate dal comitato popolare contro le centrali elettronucleari.

»Erba al posto delle centrali», festa della primavera» non sono solo slogans e ma l'inizio di un discorso politico complessivo che investe l'intero problema delle installazioni delle due centrali da mille megawat ciascuna (e commesso inquinamento): costo economico pagato dai lavorat&ori; eliminazione delle scorie e i danni che ciò può portare all'agricoltura , l'ultimo il vassallaggio politico del paese alle nazioni fornitrici di uranio e produttrici degli impianti. Il comitato popolare denuncia perpetrato dell'enel di prendersi i terreni ad un prezzo pari a tre volte il valore di mercato che rivela chiaramente l'entità degli interessi che sono in gioco, e che sono alla base del piano elettronucleare. Per il 1985 si prevede l'installazione di 12 centrali nucleari. Questi temi portati avanti dal comitato di Montalto , hamnno creato non poche contraizioni nelle forze politiche della sinistra storica , anche a livello locale: sindaco socialista di Montalto Carlo Bravetti, in un primo tempo favorevole al piano nucleare, si è dimesso dalla sua carica , ed ora appoggia le iniziative del comitato stesso contro le centrali. Ma il più spiazzato sembra oggi il Pci, sia perchè contestato in pieno dalla giusta protesta popolare sia perchè la posizione provocatoria della Dc locale e regionale lo sta isolando completamente a livello politi co.Ricordiamo che ancora sabato il capogruppo della Dc alla regione Lazio, Ziantoni, affermava «VLa giunta regionale (n.d.r. che è oggi di sinistra) ha inglobato in maniera inerte il progetto nucleare nazionale .... eludendo l'impegno assunto durante il dibattito in aula di predisporre le più accurate rilevazioni e gli studi più approfonditi per la ricerca di tutte le garanzie di innocuità reclamate dalla popolazione».

La spudoratezza democristiana effettivamente pochi eguali: cerca di sfruttare le gravi colpe delle forze della sinistra storica di strumentalizzazione la protesta popolare. Nello stesso tempo Donat Cattin e soci strepitano perchè il pvano nucleare non va avanti si lamentano del ricatto degli arabi»; assicurano che l'energia nucleare non va è l'unica via verso un radioso futuro che ci libererà da ogni dipendenza estera e assicurerà da ogni di- assicurerà piena occupazione e uscita dalla crisi.

È ripreso il processo a Ordine Nuovo

Roma, 21

È ripreso, dopo due anni di sospensione, il processo contro i 119 fascisti di Ordine Nuovo, imputati della ricostruzione del partito fascista. Presenti in aula un grande schieramento di carabinieri e di PS. Solo 18 erano gli imputati presenti, 10 erano assenti giustificati, i rimanenti sono giudicati in contumacia. Fra questi, i più famigerati capi di O.N.: Clemente Graziani, Salvatore Francia, Elio Massagrandee Giancarlo Rognoni (gli ultimi tre arrestati recentemente in Spagna). Il giudice Carli sostituiva, per la pubblica accusa, Vittorio Occorsio, assassinato nel luglio scorso da un commando di O.N. La requisitoria prendeva in considerazione i crimini cammessi dal gruppo fascista nel periodo che va dal 1971 al 1974. Per 21 accusati, tra cui Graziani, Massagrande, Francia, il capo di imputazione è di aver organizzato e diretto Ordine Nuovo ;gli altri sono invece ritenuti semplici aderenti. Nel corso del dibattito sulle eccezioni preliminari, l'avvocato dei fascisti Martignetti, ha sollevato l'illegittimità della legge del 1952 con la quale si accusa gli imputati, perchè essa, in quanto ordinaria, non potrebbe sostituire la precedente legge sul divieto di ricostituzione del partito fascista (del 1947), di carattere costituzionale. Dopo due ore di camera di consiglio, il tribunale ha respinto questa e tutte le altre accezioni della difesa. Il processo continuerà domani.

Da Bologna iniziative di lotta

È sorto a Bologna con la pubblicazione di un documento che chiede la scarcerazione immmediata degli arrestati e la riapertura delle testate radiofoniche, il Comitato di difesa di Radio Alice.

L'adesione al documento di fondazione deve avvenire presso la segreteria di tale comitato che ha la sua sede a Bologna presso il partito radicale in via Farini 27 (Tel. 051/231349). A sua volta *il Collettivo Politico dei Lavoratori dell'Università di Bologna* in un documento rivolto al personale universitario docente, non docente, precario, chiede le dimissioni del Rettore, l'incriminazione degli assassini di Francesco Lorusso; la smilitarizzazione della città; la libertà per i compagni arrestati, la riattivizzazione delle Radio libere. La raccolta delle firme per l'adesione a tale documento deve pervenire nei giorni di martedì 22 e mercoledì 23 marzo dalle 11 alle 13 e dalle 14 alle 16 nel corridoio della sede centrale e nei singoli istituti.

Sempre a Bologna vi è stato inoltre ieri mattina un altro processo a 4 compagni che sono stati assolti; per i redattori di Radio Alice è stata formalizzata l'istruttoria e non vi sarà il processo per direttissima; altre 7 persone fermate domenica, alcune addirittura sugli autobus, sono state liberate e denunciate a piede libero. Bisogna poi rilevare che mentre sembrava che il magistrato Luciano Rubini avesse incriminato il capitano Nevio Monaco e sette sottufficiali per falso e arresto illegale, ieri mattina è venuta invece la smentita del procuratore capo Lo Cigno.

È morto Sereni dirigente comunista

È morto domenica pomeriggio, in una clinica romana, il compagno Emilio Sereni, membro del CC del Pci, direttore di Critica Marxista e dirigente storico del Pci. Era nato nel 1907. Sereni era conosciuto e stimato sia per la sua opera di dirigente comunista e di militante antifascista sia per i suoi studi teorici sui classici del marxismo e per il contributo dato sui problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura (famoso è il suo studio «La questione agraria nella rinascita nazionale italiana»). Dopo essere stato per alcuni anni segretario della Federazione di Napoli, nel 1930, al ritorno dalla Francia, venne arrestato e condannato a quindici anni . Scarcerato in seguito all'amnistia nel 1935, espatria in Francia dove diventa redattore-capo della rivista teorica del Pci «Stato Operaio».

Nel 1936 entra nel CC. Dopo lo scoppio della guerra organizza nella Francia meridionale i primi gruppi di antifascisti. Di nuovo arrestato nel 1943, riesce a fuggire dopo l'8 settembre, e riprende l'attività clandestina antifascista, diventando dirigente e organizzatore del CLNAI. Alla fine della guerra, nel 1946, entra nella direzione del Pci, e successivamente nel governo, come ministro dell'assistenza post-bellica e in seguito dei Lavori pubblici. Deputato alla Costituente, ricopre cariche parlamentari, come senatore prima, come deputato in seguito, fino al 1972. Nel corso della sua militanza politica, ha ricoperto anche la carica di presidente nazionale dell'alleanza contadini. Dal 1972 era direttore di Critica Marxista.

PDUP Concluso a Napoli il convegno delle federazioni

Roma, 21

Sabato e domenica si è svolta a Napoli la riunione dei membri del CC e dei delegati delle federazioni del Pdup per discutere sullo stato del partito e sulle sue iniziative future. Si è trattato di una riunione che ha espresso la vitalità del Pdup e ance lo stato di tensione ideale e politico presente tra i militanti che hanno rifiutato la scissione del gruppo magriano e stanno impegnandosi al massimo per il rafforzamento del partito in vista della ormai imminente unificazione con Ao.

Il quadro che è emerso dal dibattito sul partito e poi nel convegno sui problemi meridionali dimostra chiaramente che la scissione magriana nel mezzogiorno ha coinvolto soltanto poche decne di compagni, quella della minoranza di Ao è del tutto insignificante.

Sul piano nazionale è ormai chiaro che il grande attivismo pubblico della componente Magri non riesce più a nascondere il loro sostanziale fallimento e anche il fatto che esistono decine di compagni dati per schierati con il documento dei 62 (come è emerso dall'intervento dei compagni di Novara, di quelli sardi delle notizie fornite dei compagni del Friuli, della Sicilia e della Puglia) e che invece continuano l'impegno nel Pdup o sono ancora incerti.

Altro dato che è emerso è quello relativo a centinaia di nuovi militanti che si sono iscritti al Pdup in questi giorni.

Dalla riunione è poi emersa una posizione chiara sulla unificazione con Ao subito dopo l'assemblea nazionale dei delegati fissata per il 23-24-25 di aprile e l'affermazione che l'unificazione Pdup-Ao se costituisce un passo indispensabile, non risolve però il problema della costruzione del partito, che dovrà essere il rutto di un processo più ampio in grado di coinvolgere un aroco sempre più numeroso di forze.

Nel corso del dibattito è emerso chiaramente come le federazioni unitarie tendano a collocarsi sempre pitu all'interno della prospettiva della unificazione, a fianco delle 41 federazioni già schierate con i 29 membri del CC che si sono opposti alla scissione. Si è trattato di una riione oggettivamente complessa e una prova di tensione, ma che si è conclusa facendo realizzare un grosso passo in avanti nel lavoro di rilancio del Pdup e di realizzazione dell'unificazione.

Al termine da 6 compagni: Pino Ferraris, Silvano Miniati, Felice Persanti, Gguido Pollice, dante Rossi, Giovanni Russo Spena. Per quanto riguarda il rilancio del *Quotidiano dei Lavoratori*, è stato deciso l'immediato impegno a tempo pieno nella redazione dei compagni Giangiacomo Migone, Liliana Piersanti, Daniele Protti, Guglielmo Ragozzino.

Sul convegno meridionale dei compagni del Pdup

Napoli, 21

I lavori di questo convegno hanno preso avvio nel primo pomeriggio di sabato 19, con la relazione introduttiva tenuta da Russo Spena, sono proseguiti successivamente nelle cinque commissioni di lavoro che si sono formate sui temi: disoccupati e lotte per l'occupazione, fabbriche, scuola, territorio, condizione femminile.

L'estrema stringatezza dei lavori, sia nelle commissioni che nel dibattito generale, non ha permesso tutti quegli approfondimenti necessari ad affrontare adeguatamente il nodo della questione meridionale. Ma questa prima scadenza è certo stata sufficiente per cercare quantomeno di riaprire il dibattito, per fornire contributi che servano a recuperare l'enorme ritardo di elaborazione e di intervento accumulato, negli ultimi anni su questo terreno.

La mancanza di una sintesi, di un riferimento politico diventa oggi tanto più evidente. Oggi perchè il Sud paga pesantemente il perpetuarsi del modello di sviluppo imposto dal capitalismo nazionale e multinazionale; perchè qui la politica dei sacrifici vuol dire solo nuovi licenziamenti e nessuna possibilità di trovare un posto di lavoro per migliaia e migliaia di disoccupati. Ma a tutto questo non fa più da contraltare la rassegnazione e la pazienza. I moti di Reggio Calabria, la manifestazione di migliaia e migliaia di operai, convenuti da ogni parte d'Italia, nella capitale dei «boia chi molla», le rivolte popolari di Eboli e Battipaglia, le vertenze contrattuali del '72-'73 per nuovi investimenti al Sud, sono solo alcune delle tappe.

L'organizzazione, la lotta dei disoccupati a Napoli, prima e poi in tutto il Meridione; le lotte sul territorio contro il carovita, per la casa, per i servizi sociali, dall'autoriduzione ai «mercatini rossi»; le lotte dei lavoratori della terra, dei braccianti, le occupazioni di terre (le ultime, agli inizi del '77, in provincia di Salerno, in danno a proprietà demaniali o private): sono tutti momenti di un nuovo processo di aggregazione. Oggi la realtà meridionale si mostra in fermento, in continua evoluzione: la rivendicazione del diritto alla vita, per il posto di lavoro stabile e sicuro, in questo quadro di disgregazione, si presenta come un momento unificante per i giovani che sono nelle scuole o nelle università, per chi è in cerca di una prima occupazione, per gli edili e per i braccianti senza lavoro, per gli operai licenziati, per le donne che vogliono riscattarsi dalle ataviche condizioni di vita.

Una realtà di lotta che deve cercare il polo di aggregazione intorno alla classe operaia. Una grossa difficoltà, perchè nella mieria, nel regno della disoccupazione e del lavoro nero chi ha un posto di lavoro stabile (oggi messo però in discussione dalla pesante ristrutturazione padronale) appare come un fortunato, come un privilegiato.

E dunque un processo di aggregazione intorno alla classe operaia occupata deve partire soprattutto dalle vertenze aziendali e dei grandi gruppi, per nuovi investimenti, per il mantenimento degli impegni assunti; ma soprattutto per contrastare nella realtà meridionale il ricorso padronale ai licenziamenti, alla cassa integrazione; vertenze che devono richiedere l'immediato ripristino del turn-over, il blocco degli straordinari e della mobilità selvaggia.

I proletari, le donne, i giovani meridionali non sono più quelli che seguono in coda o ai fianchi i cortei, a Pomigliano, a Gela.

Una forza rivoluzionaria che sia totalmente autonoma dalle forze revisioniste, da chi oggi si astiene di fronte alla politica dei sacrifici, di fronte ai tentativi di criminalizzare tutte le lotte antagoniste a questo regime; da chi gestisce in prima persona le ipotesi di normalizzazione in atto del quadro politico e sociale.

E sul confronto, sul rapporto nei confronti del sindacato, delle forze revisioniste che pesantemente condizionano i sindacati in fabbrica e sul sociale, molte sono state le cose dette nel corso di questo convegno meridionale di Napoli. «Non un rapporto di unità e lotta, ma di confronto e di scontro; di rottura, laddove il sindacato si presenta come cogestore di un mercato del lavoro diretto in maniera clientelare, laddove compartecipa alle mafie del collocamento». «Quello che conta, oggi, è sviluppare al massimo grado l'autonomia delle lotte, privilegiarla, farne un punto di forza: solo così è possibile andare ad un confronto con il movimento sindacale». L'esperienza dei disoccupati organizzati di Napoli insegna.

C'è di vero che le lotte nelle università, nelle fabbriche, nelle strade sono incompatibili con il disegno politico del Pci; c'è di vero che Pci e sindacato, soprattutto si presentano nel Mezzogiorno con una faccia diversa del nord, a tutto vantaggio di un sistema trentennale di potere, corrotto, clientelare e mafioso che nella «gestione concordata» riesce tuttora a perpetuarsi.

Giacomo Fiore

Roma

segue da pag. 1

derali che li rappresentano contraddizioni spesso rischiose, e perchè rifiutano l'emarginazione ai confini del movimento sindacale, agitano abiettivi di riforma dei servizi, proclamano la loro non separatezza dagli interessi generali dei lavoratori, ma vivono condizioni di rapporto di lavoro normativo e salariale, che può ancora esasperare spinte corporative. Il no al cleintelismo e agli Enti inutili, che appare in tutte le piattaforme dei lavoratori del P.I. non può essere una formale petizione di principio, ma deve caratterizzare a pieno diritto l'unità di queste categorie con gli studenti e con quei settori del sindacato, che in questi tempi agitano il problema dell'occupazione produttiva e di quella qualificata dall'espasione e dalla riforma dei servizi, strettamente intrecciate nella richiesta di una nuova qualità del lavoro, della sua produttività, della sua organizzazione. Non basta dire che c'è gran fermento anche in questi settori; occorre che il sindacato nel suo complesso fornisca una risposta politica, una risposta che passa oggi senza esitazioni attraverso il rapporto che si instaura fra movimento dei lavoratori e degli studenti. Anche a Roma i sindacati devono capirlo, se vogliono davvero dimostrare il loro ruolo nuovo di organizzatori di tutto il proletariato. Anche a Roma è ora di finirla di porre l'accento sui disordini del 12 o sulle offese a Lama. Lo sciopero generale di domani, quali che siano gli accordi che interverranno fra movimento sindacale e studentesco, dovrà dimostrare che il sindacato si proietta verso la realtà sociale prima che verso le istituzioni.

Difficoltà

segue da pag. 1

netario, del resto sono fondamentalmente una semplice copertura: la lettera sembra infatti scritta più da Andreotti che dalla delegazione del Fondo.

Infatti, come lo stesso Andreotti ha più volte dichiarato, le linee espresse dal fondo combaciano alla perfezione con le scelte generali del governo in materia di politica economica. Combaciano così bene che il fondo ha posto con estrema rigidità la condizione del mantenimento dell'articolo relativo alla sterilizzazione della scala mobile, quando in realtà al fondo interessa essenzialmente una riduzione del tasso inflattivo in genere, sia essa realizzata attraverso un contenimento della spesa pubblica, che attraverso un contenimento del costo del lavoro. Tra l'altro anche quando si affronta la situazione solo dal punto di vista del costo del lavoro, ci sono mille strade per ottenere lo stesso risultato, ma quella proposta da Andreotti ha il merito [per la Dc] di mettere radicalmente in discussione il meccanismo generale della contingenza. Si ha dunque la sensazione di una mano manovra controllata e di ampio respiro: Andreotti vara i decreti in barba all'accordo Confindustria-sindacati e pochi giorni dopo il fondo si dichiara disponibile ad accettare la ripresa delle trattative, e guarda caso pone le condizioni che lo stesso governo aveva già formulato nel decreto. Sembra incredibile come la delegazione abbia creduto sulla parola al governo sulla limitazione della spesa pubblica nella misura di 15.000 miliardi, quando comunque, anche non facendo la riforma sanitaria, e non assumendo negli enti pubblici il deficit resta a quota 20.000 miliardi. La stessa delegazione a poi voluto ed imposto rigide condizioni sulla questione della scala mobile.

Infine un elemento: il prestito com'è noto è di entità molto limitata [470 miliardi di lire nel giro di due anni, contro un deficit con l'estero di 5400 miliardi], ma sia la Dc sia in sostanza lo stesso Pci sostengono che la concessione del prestito aprirebbe la strada ad altri prestiti o comunque migliorerebbe la credibilità del paese sul piano economico. Ciò è sostanzialmente vero solo se per credibilità si intende la egemonia economica degli Usa e della Germania.

Francia

segue da pag. 1

terminerà nel paese e non soltanto in sede elettorale. Le sinistre francesi sono tradizionalmente unite e aggressive al momento delle elezioni, più incerte in parlamento, ma soprattutto scarsamente imclimi alla mobilitazione di massa. La logica del compromesso storico, che non appare a livello istituzionale, anche a causa della legge elettorale, rischia di riproporsi nel paese. Nel momento in cui si profila la forza parlamentare per una maggioranza di sinistra è sempre più urgente colmare questa contraddizione.

In Italia dove in una certa misura il problema è rovesciato, - per la tendenza dello scontro sociale ad acutizzarsi e del così detto quadro politico j ricomporlo - non è un caso che i comunisti vedano con preoccupazione la diffusione della notizia che le sinistre unite possono anche conquistare la maggioranza assoluta dei voti.

LOTTE PROLETARIE

L'attacco all'occupazione nella zona Flegrea

Finanziamenti pubblici e poi cassa integrazione

È un metodo diffuso nel napoletano dai piccoli industriali - L'ultimo esempio è quello della Spray-Pan - Il padrone vuole imporre un mese di cassa integrazione ai dipendenti, per la maggioranza donne - Ieri assemblea di tutti i consigli di fabbrica della zona Flegrea

Ad Arco Felice, vicino a Pozzuoli, un nuovo attacco all'occupazione: la Spray-Pan (produzione: 9 mila bombolette di panna pastorizzata al giorno; 4 milioni e mezzo di guadagno al giorno) si aggiunge al lungo elenco di fabbriche della zona flegrea - Italsider, Sunbeam, Precisa, Gie, Stopfire, Scotto, Comet - che il padronato, col pretesto della crisi, vuole spazzar via per scacciare la forza e la presenza operaia dalla zona e accelerare il piano di terziarizzazione e speculazione.

Il padrone, dopo alcuni periodi di cassa integrazione e di «ferie» imposte in questi ultimi mesi, vuole imporre adesso la cassa integrazione per almeno un mese e mezzo ai 23 dipendenti, quasi tutte donne.

Già qualche mese fa sparirono dallo stabilimento di Arco Felice alcuni impianti proprio durante un periodo di cassa integrazione. Adesso imponendo una nuova e più lunga fase di cassa integrazione, il padrone intende trasferire tutto il resto (macchinari, fascicoli, materia prima, scorte, ecc.) al nord per contrastare questo piano di licenziamenti le operaie hanno occupato da dieci giorni lo stabilimento.

Che si tratti di un attacco alla classe operaia organizzata, alla democrazia sindacale, alle lotte del movimento di massa, basta un solo dato: fino a circa tre anni fa, alla Spray-Pan il salario era di 60 mila lire al mese e l'orario minimo di 48 ore settimanali, mentre ogni giorno le poche decine di operaie erano sottoposte a enormi straordinari nemmeno retribuiti. Col costante ricatto del posto di lavoro, per lunghi periodi l'anno alla Spray-Pan si lavorava fino a sera, dodici, quattordici ore al giorno.

Nonostante gli ingenti profitti rastrellati con questo bestiale supersfruttamento il padrone non pagava le bollette dell'acqua al comune. Le donne si organizzarono sindacalmente e finalmente, dopo un quinquennio, posero fine allo schiavismo; si aprì una dura fase contrattuale nel corso della quale vi fu l'appoggio dei consigli di fabbrica della zona flegrea, anche con picchetti di vigilanza fuori dalla fabbrica poichè il padrone usò tutti i mezzi per non firmare il contratto, fino alle provocazioni di squadre di mafiosi e di fascisti che si aggiravano fuori dai cancelli con coltelli e pistole.

Proprio in questi mesi vanno in vigore le ultime parti di quell'accordo contrattuale che segnava gradatamente la fine della dittatura padronale in fabbrica. La cassa integrazione è perciò uno strumento padronale di duro attacco alle conquiste sindacali per prepararsi adeguatamente a smobilitare. C'è di più: secondo il padrone, le ragazze dovrebbero di qui al primo maggio tenersi a disposizione a suo piacimento, ora standosene a casa (quando a scaglioni farà portar via le macchine) ora precipitandosi in fabbrica. L'unico modo per opporsi al padrone è l'occupazione della fabbrica. È quanto esse hanno detto in una affollata assemblea tenutasi sabato nello stabilimento e alla quale dopo i combattivi interventi dei consigli di fabbrica di Sofer, Pirelli, Olivetti, Selenia, Comet, dei disoccupati organizzati di zona, ha completamente stonato - e tutti i dipendenti della Spray-Pan lo hanno pesantemente criticato - uno dei sindacalisti intervenuti, Antonio De Filippis, che di fronte ad un piano così evidente ha osato dire che in fin dei conti la Spray-Pan «non sta chiudendo», che « il padrone è in difficoltà», che «occorre essere disponibili a trattare sulla cassa integrazione».

In definitiva egli ha proposto di farsi carico del piano padronale, delle false «difficoltà» reali dell'azienda. Ciò a cui punta questo genere di sindacalisti è il solito accordo scritto del padrone con la Regione per la riapertura a maggio dopo un mese e mezzo di cassa integrazione e uso selvaggio della mano d'opera. È evidente che al momento del rientro, qui si troveranno solo le quattro mura del capannone; e dell'accordo scritto la classe operaia e il sindacato non sapranno che farsene.

Oggi tutti i consigli di fabbrica della zona flegrea hanno tenuto assemblee, mentre in mattinata si è riunita la segreteria del consiglio di zona.

R.di Francesco

Dalla Singer un segnale che va raccolto

La mobilitazione dei lavoratori ha smosso l'apatia di Pci e Psi. Il sindaco democristiano di Leini è stato costretto alla convocazione straordinaria del consiglio comunale e la proposta di requisizione è passata.

Dopo venti mesi di lotta questo è lo sbocco cui si è arrivati per la Singer. Uno sbocco che fin dall'inizio era stato indicato dai compagni della sinistra rivoluzionaria, per il quale ci si è battuti con tenacia.

Dove sono finite le altre aziende interessate dall'intervento Gepi?

I 15.000 lavoratori che fino all'anno scorso avevano in qualche modo realizzato un unico fronte di resistenza contro la rapacità delle multinazionali e l'immobilismo del governo, hanno trovato una soluzione?

Accordi sono stati realizzati per le Smalterie Venete di Bassano, per la Faema, per l'Innocenti. Complessivamente la classe operaia «forte» di questi gruppi ha tenuto, un attacco, violento, concertato, all'occupazione non è passato. I prezzi pagati sono stati però spesso molto alti. Prendiamo il caso dell'Innocenti. Una fabbrica con grandi tradizioni di lotta, capillarmente sindacalizzata. E infatti i mesi di occupazione - dopo che la Leyland aveva annunciato di volersene andare dall'Italia - hanno visto ben poche defezioni, le iniziative all'estero sono state intense, nei momenti più caldi dello scontro si è arrivati a coinvolgere veramente tutta Milano. L'accordo raggiunto lasciava, è vero, troppa discrezionalità al nuovo padrone, il dinamico De Tomaso. Ma - si era detto - si tratterà di gestirlo, di non allentare la tensione. Le cose non sono andate così: i lunghi mesi con l'incertezza del futuro con l'angoscia di perdere il posto la divisione tra chi in produzione è tornato e chi tuttora resta fuori, hanno inciso pesantemente. Di qui le enormi difficoltà a respingere lo scoperto tentativo di De Tomaso, di indebolire il potere del Cdf, di intaccare conquiste ormai consolidate, di ritornare ad un clima tipo «anni '50». I sintomi di ripresa già ci sono, una vertenza di tutto il gruppo De Tomaso si è aperta. Ma certo la china da risalire è faticosa. E le grandi proposte di ristrutturazione del Partito Comunista? I progetti di produzione alternativa, di abbandono del mercato dell'auto? Anch'essi miseramente infranti. Ora si può affermare che la parola d'ordine della requisizione senza indennizzo, lanciata a suo tempo dai compagni di Dp e più o meno adeguatamente respinta, indicava l'unica via d'uscita in positivo da una situazione estremamente complessa. E questo anche per il significato politico che un simile provvedimento avrebbe avuto, in risposta ad un'offensiva che in primo luogo era politica.

Attualmente sembra che la strada dei licenziamenti massicci, non sia più quella prescelta. Ma una lotta di logoramento colpisce soprattutto le piccole e medie aziende, più o meno abbandonate a se stesse. Le reiterate affermazioni del sindacato sulla centralità della difesa dell'occupazione non si concretizzano in una ripresa d'iniziativa. Manca qualsiasi tipo di collegamento che aumenti la capacità d'urto di tutta una serie di vertenze, costrette invece ad andare avanti contando ognuna solo sulle proprie forze.

Anche una fabbrica come la Bloch [2.600 dipendenti, quasi tutte donne] non si può dire sia stata appoggiata come invece si sarebbe potuto. E le implicazioni viene invece importanti: ci sono dalla difesa della manodopera femminile, alla conduzione di un settore, quello tessile, dove il saggio di profitto si sta ricostituendo con l'intensificazione del lavoro nero e a domicilio.

Allora la vicenda Singer può essere un segnale. Venti mesi, decine e decine di incontri a Roma, trattative estenutanti, una mobilitazione che ha portato a momenti di scontro anche duri [occupazione della stazione, del municipio], non hanno fatto altro che rafforzare, prima negli operai poi [con molte resistenze] nelle forze politiche, la convinzione che la sola strada percorribile era quella di una scelta drastica, che mettesse in primo piano il patrimonio più prezioso formatosi in anni: la creatività, le capacità dei lavoratori.

L.B.

Tre palazzi sgomberati a Napoli. Gli inquilini occupano una scuola

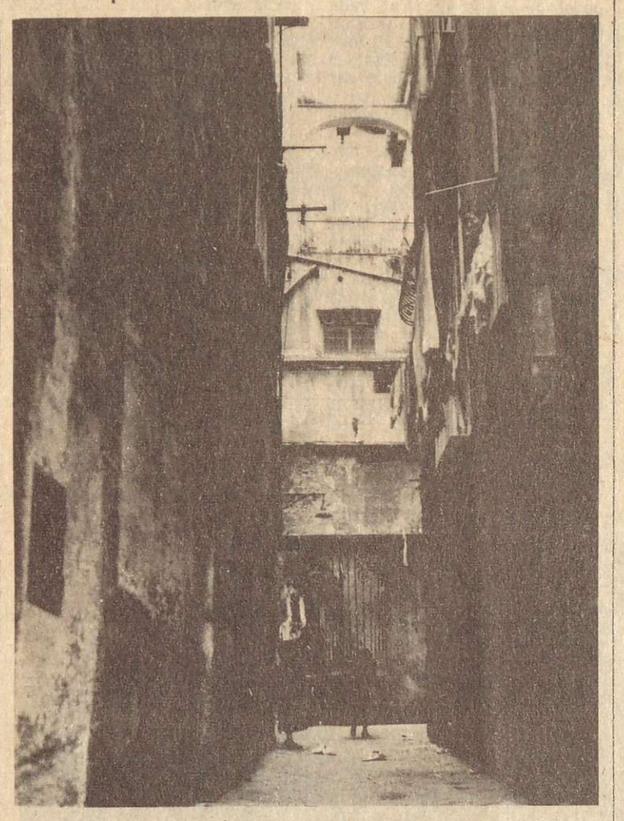
Si tratta di duecento proletari lasciati letteralmente in mezzo ad una strada - Ieri assemblea nell'Istituto Magistrale Margherita di Savoia occupato - Torna alla ribalta il problema del risanamento del centro

Da giovedì sera quarantacinque famiglie - circa 200 proletari - hanno occupato metà istituto magistrale « Margherita di Sav&oia» nel popoloso quartiere di Montesanto, il cuore del centro storico.

La mattina era arrivato avviaso di sgombero, tramite il 1V distretto di polizia di polizia, agl'inquilini di tre palazzi fatiscenti in salita pontecorvo, numeri civici 19, 22 54.

Come è accaduto per trenta anni e più anche questa volta lo sgombero è avvenuto abbandonando i senza tetto sulla strada. Si è subito costiyuito con il sotegno dei compagni del quartiere del Cap, un comotato di lotta dei senza tetto che hanno occupato 45 delle oltre 70 aule del magistrale « margherita di Savoia«

Stamattina nella scuola vi è stata un'assemblea degli inquilini con gli studenti e un corteo ha attraversato il quartiere al grido « è ora È ora la casa a chi lavora (Escl) nelle baracche mettiamoci il prefetto, casa casa casa ai senza tetto (escl)». gli abitanti hanno deciso di respingere la provocatoria proposta del prefetto domani martedì vi sarà una manifestazione alla prefettura, dove sarà chiesto quali sono le cause della pericolosità degli edifici sgombrati e il tempo che occorre a ripararli per potervi tornare



Assemblea dei collettivi di Dp: «un movimento da far crescere»

Riuniti a Torino una quindicina di collettivi di varie realtà - Indicazioni sulla loro autonomia e l'obiettivo di essere punto di riferimento di massa - il 2 aprile assemblea

Torino, 21

Si è svolta sabato 19, a Torino, una prima assemblea provinciale dei Collettivi di Democrazia Proletaria i collettivi rappresentati erano una quindicina provenienti da realtà anche molto diverse fra loro. C'erano cioè collettivi di fabbrica, di paese, di quartiere e di scuola. Pur essendo la partecipazione contenuta, il dibattito è stato ampio ed ha toccato temi di notevole importanza. In primo luogo la stessa introduzione, dopo aver riassunto la situazione politica attuale e i nostri compiti di programma e di lotta, ha toccato il punto centrale della discussione: *«quale deve essere il ruolo dei collettivi di Dp in questa fase e che rapporto debbono avere nel partito che si fermerà dall'unificazione Ao-Pdup - Lega dei comunisti?»* La proposta della relazione, che rappresenta una delle conclusioni del congresso provinciale di Ao è stata chiara: *«i collettivi di Dp devono restare e diventare degli organismi politici, punto di riferimento tra le masse, con una reale autonomia dal partito: non puntiamo cioè a farlisfpentare le cellule del futuro partito».* Le ragioni di questa autonomia, della volontà di appoggiare lo sviluppo dei collettivi e il loro coordinamento sono state espresse un po' in tutti gli interventi; intanto perchè il *«nuovo partito è ben lontano dall'esaurire l'area della rivoluzione, di cui fanno parte molti compagni che non si riconoscono nel partito, e che però sono disponibili ad un lavoro rivoluzionario in fabbrica, nei paesi, nei quartieri».*

«E in effetti», ha detto un compagno del Col. Dp Gomma-Plastica *«un partito Dp non esiste. Anche alle elezioni si trattava più di un movimento da far crescere, da unificare, che non di un partito già fatto». «L'autonomia deve essere però reale, non un fatto tattico per catturare dei compagni».* Così si sono pronunciati i compagni di Dp di Pinerolo *«E va costruita dai collettivi mantenendone il carattere aperto, senza discriminanti settarie, lavorando concretamente a produrre linea politica caratterizzandoci tra i lavoratori per le nostre proposte, azioni ecc. Noi a Pinerolo come Dp facciamo anche della controinformazione, diamo battaglia sull'ente locale, ecc.»*

Un compagno della Singer ha ricordato poi, tra l'altro, che i collettivi di Dp possono essere una sede anche per quei campagni che escono dal Pci, ma che vedono ancora troppo poco credibile e solido il nuvo partito per inserirvici ora. Si è discusso a lungo sui problemi di rapporto tra i nuovi movimenti di massa emergenti (giovani, studenti, donne) e Democrazia Proletaria. Il ritardo che abbiamo rispetto ad essi è evidente: c'è però la possibilità di recuperare. *«Noi operai di Dp siamo gli unici a poter dare un reale contributo per ricostruire l'unità operai-studenti, oggi in crisi»* ha affermato il collettivo Dp Piccole fabbriche di Ortasa.

Su questo punto hanno battuto molti interventi, perchè la manifestazione di venerdì 18 ha confermato i problemi anche in piazza.

Infatti due episodi della manifestazione di venerdì sono indicatori di questo ritardo: primo, il fatto di non essere riusciti a far parlare gli studenti in piazz, dando battaglia a fondo nel sindacato e nel movimento degli studenti; secondo, più grave, di aver avuto una parte insoddisfacente come Dp, nella gestione del corteo autonomo di migliaia di compagni, che quasi al termine della manifestazione sindacale, hanno manifestato sotto la prefettura e hanno poi dato vita ad un comizio autonomo sul palco di P.za S. Carlo. Questi fatti nel giudizio dei compagni testimoniano da un lato la vitalità del nuovo movimento dei giovani e, degli studenti, ma dall'altro ci dicono che le organizzazioni rivoluzionarie debbono riconquistare, nella lotta, il posto che anno ricoperto in questi anni. Un compagno del collettivo di Dp di Rivoli-Collegno ha sottolineato il ruolo negativo del Pci rispetto al movimento degli studenti.

«Il Pci, non riuscendo ad egemonizzare il movimento degli studenti, si è scontrato con esso e cerca di isolarlo. Nostro compito è invece ritrovare un terreno di unità reale tra operai e studenti, superando le incomprensioni che ci sono». È quindi sulla capacità di Dp di riprendere in pieno un ruolo positivo rispetto ai movimenti di massa che si misurano le prospettive future della stessa Democrazia Proletaria. I collettivi di Dp hanno confermato sabto la loro ferma decisione di contribuire ad affrontare questi problemi: per questo la riunione si è conclusa con la convocazione, pr sabato 2 aprile di un'assemblea aperta a tutti i compagni di Dp e simpatizzanti che affronti il tema del rapporto tra operai e studenti cercando di sciogliere i nodi di linea e di obiettivi.

Un tema che resta aperto è quello dei rapporti tra il partito e i collettivi di Dp; l'assemblea non ha detto molto su questo. Occorrerà lavorarci, e come collettivi e come Ao, per evitare di ripetere gli errori delle esperienze passate.

Un'esemplare lotta aziendale nel sud

Già 17 ore di sciopero alla Texas di Aversa Quaranta revocatorie lettere di sospensione

Caserta, 21

Alla grossa manifestazione del 18 marzo di Aversa, massiccia è stata la presenza dei lavoratori della texas, come non si vedeva da molto tempo; la loro fetta di corteo era aperta da alcuni operai che portavano le lettere appese a un filo, col nome della fabbrica. Al comizio conclusivo, è intervenuto un operaio che ha sottolineato la necessità di respingere i provvedimenti presi dal governo, e la situazione di lotta della fabbrica.

La vertenza con la società multinazionale è stata aperta agli inizi di gennaio. La piattaforma comprende investimenti e occupazione, l'obbiettivo dei trasporti e degli asili nido, ma la trattativa è stata interrotta il 28 febbraio sul problema del controllo dei lavoratori sulla mobilità. Da allora vi stato un grosso sviluppo della lotta, già 17 ore di sciopero sono state fatte con cortei interni e articolazioni per reparto. La direzione ha tentato di rispondere mandando provocatorie lettere di sospensione all'intero consiglioe a 440 avanguardie di lotta, dopodichè ha chiesto di riprendere la trattativa. La la pregiudiziale posta dal sindacato è quella del ritiro dei provvedimenti disciplinari: in questo senso c'è stato un incontro sabato mattina all'ufficio provinciale del lavoro di Caserta, e si attende una risposta dalla direzione per martedi.

l'organizzazione del lavoro alla texas, che ad Aversa conta 1250 dipndenti, (ha stabilimenti anche in francia e in Spagna) è tipicamente americana: la mobilità serve per far girare di più i reparti che più tirano in determinati periodi (anche secondo cicli stagionali), eliminare l'assenteismo di giornata recuperare durante la settimana gli straordinari non concessi dai lavoratori. L'azienda vuole continuare a sfruttare lo straordinario. Gli investimenti (di un miliardo) previsti, si vuole utilizzare per la meccanizzazione, non garantendo nemmeno il teintegro del turn-over. L'impostazione dell'azienda è quella fondata sulla competività sul mercato, che si regge naturalmente sullo sfruttamento del mercato del lavoro; in Italia si dovrebbero sperimentare nuove tecniche per il controllo elettronico (prodotti per il consumo, per esempio aggegi per televisioni a colori), mentre le vecchie produzioni vengono trasferite a Singapore, dove la manodopera si trova a prezzi assai più convenienti non garantendo in Italia nemmeno il reintegro del turnover.

La gamma di prodotti, e l'impostazione di produzione della Texas è simile a quella della Gie di Napoli, la fabbrica che ha chiuso in Campania per trasferire le lavorazioni a Malta.

Foa

segue da pag. 1

dal cosiddetto mercato ma dalla coscienza collettiva, diventa immediatamente incompatibile con una collaborazione di governo con la Dc.

Si può essere coerentemente partito di governo e di lotta se il governo è espressione di un blocco sociale omogeneo, cioè se è governo delle sinistre; allora la lotta sostiene il governo e il governo sostiene la lotta. Ma se il governo esprime un blocco sociale contraddittorio, come qualsiasi governo di compromesso storico, allora la direzione effettiva del blocco sociale e del suo governo di coalizione è segnata dalla natura dei rapporti di produzione, cioè dell'intero sistema di potere. Lo vediamo sotto i nostri occhi: otto mesi di governo delle astensioni portano a due soli discorsi, sacrifici popolari e repressione. In tempi non lunghi lotta sociale e sostegno del governo si elidono a vicenda. Nel 1946 Togliatti pensò che si potesse essere governativi a Roma e all'opposizione nel Paese. Egli pensava che obiettivo comune del governo e della lotta fosse solo l'estensione della democrazia e non coglieva il carattere antagonistico della ricostruzione guidata dal governo di coalizione rispetto alle lotte contadine ed operaie. De Gasperi potà, in meno di un anno, risolvere la contraddizione a modo suo.

È singolare come un certo dogmatismo istituzionale spinga dei compagni, anche nella cosiddetta nuova sinistra, a riesumare una vecchia fallimentare illusione socialista e a vedere l'intervento sul quadro politico solo come presenza nel governo, nella «stanza dei bottoni», cioè come politica fatta dal governo e non anche come lotta contro il governo, per costringerlo a fare certe cose e per preparare la sua successione. Un serio e pressante programma di governo può benissimo essere gestito stando all'opposizione, organizzando la conquista del governo. Dopo otto mesi di governo delle astensioni non dovrebbe essere difficile capire che ogni accrescimento della responsabilità di governo del Pci e con la Dc può solo allontanare anzichè avvicinare il governo delle sinistre, può solo deprimere, anzichè esaltare le lotte nella società.

La contraddizione che domina la richiesta dei compagni comunisti di intensificare la lotta mantenendo la collaborazione con i democristiani deve perciò essere approfondita e resa esplicita nella coscienza delle masse. La costruzione di obiettivi di lotta anticapitalistici deve saldarsi all'obiettivo della rottura fra comunisti e democristiani. Certo, questo non basterà a costruire una unità a sinistra, ma sarà una condizione. Per raggiungere questo scopo non bastano certo i «dialoghi» e i confronti coi compagni del Pci. Quello che occorre è la nostra iniziativa nella società, la capacità di organizzare il movimento e anche la chiarezza, una assoluta chiarezza, sul quadro politico di governo.

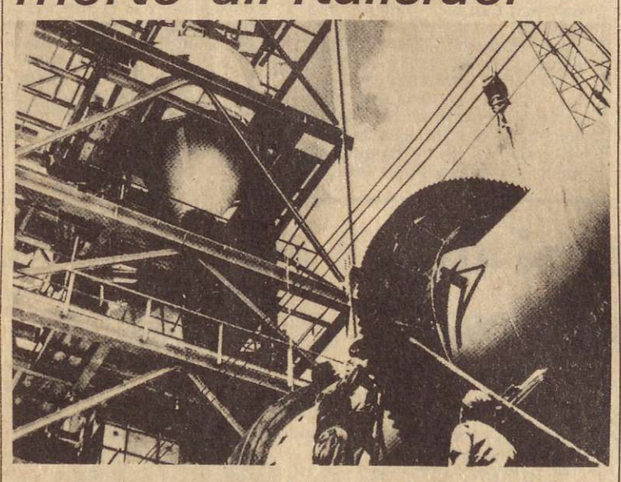
Vi è oggi ancora un pauroso dislivello fra la consistenza organizzativa della nuova sinistra, così modesta e divisa, e la crescente ricchezza delle motivazioni anticapitalistiche e potenzialmente rivoluzionarie che si sprigionano dalle tensioni sociali. Per riuscire a superare questo dislivello dobbiamo per prima cosa unificare le nostre forze battendo il divisionismo che è l'arma più preziosa dell'avversario di classe; ma dobbiamo soprattutto porre e praticare obiettivi di lotta unificanti, a livello sociale e politico. Il travaglio del Partito comunista non è per noi motivo di meschina soddisfazione, è un segno di crisi sociale profonda, nella quale ci sentiamo tutti impegnati in prima persona.

Accordo

segue da pag. 1

proposta. Gli Univesitari hanno deciso che, qualora mancassero queste condizioni, cioè l'intervento di un'universitario e l'ingresso in piazza pacifico, si allontaneranno dalla piazza per fare un comizio diverso in una piazza vicina. Stasea la questione sarà definita in un incontro col sindacato. La Segreteria Cgil-Cisl-Uil ha infatti trattato in mattinata la questione e ha dato un mandato preciso ai tre sindacalisti che si inconteranno con gli studenti: per farli parlare in piazza occorrono due garanzie, l'effettiva rappresentatività del movimento e la condanna esplicita, nell'intervento di ogni forma di violenza. Sono anche frattanto comunicati le modalità dello sciopero (8 ore e industria, 3 ore i servi 2 le ferrovie. Il prefetto da partesua ha notificato la sospensione del divieto di svolgere manifestazioni pubbliche per la sola giornata del 23.

Taranto: ancora un morto all'Italsider



taranto, 2ª

Ennesimo morto negli stabilimenti Italisider di Taranto. Gli inortuni sul lavoro in questo stabilimento ormai soprannominato « fabbrica della morte» sono ormai superiori ai 300. L'ultimo incidente mortale è di un elettricista, Cataldo Cecere di 24 anni. Il lavoratore dipendente del quarto centro siderurgico, è morto stamani in una cava dove viene estratta la pietra calcarea che si trova lungo la strada Taranto-Massafra. Il giovane operaio colpito da un masso proiettato dall'esplosione di una mina. Il masso del peso di diversi chili lo ha colpito in pieno ed a nulla sono valsi i primi soccorsi prestatigli dai compagni di lavoro: il Cecere, infatti è deceduto mentre con un'autoambulanza veniva trasportato dallo stabilimento all'ospedale. Fin qui le notizie scarne di agenzia, un morto in più in un paese come il nostro dove avviene un incidente grave sul lavoro ogni sei minuti non fa molta notizia. Lagenzia chiude con il rituale «sull'incidente sono state aperte inchieste della magistraturae dell'ispettorato del lavoro».

Non è stato possibile avere notizie più detagliate dal Cdf o dai compagni di fabbrica, Forse a giorni si scoprirà che dietro a questo morto , l'ultimo di una catena interminabile ci sta ancora una volta il non rispetto delle norme antiinfortunistiche.

Adesioni allo sciopero di Roma

Si sta intensificando la preparazione dello sciopero generale di otto ore in programma domani a Roma. Molte categorie hanno già reso note le modalità di partecipazione all'azione di protesta indetta alla federazione unitaria, mentre altre devono ancora precisare la loro posizione.

Tra queste c'è quella dei poligrafici; le federazioni provinciali di categoria renderanno noto nella serata di oggi le loro decisioni. Da questo dipende la regolare uscita dei quotidiani pubblicati a Roma.

Vin occasione dello sciopero generale di tutte le altre regioni Italiane, attuato il 18 marzo, la federazioni ha esentato i poligrafici per consentire la regolare pubblicazione di tutte le testate.

Intanto stamane i sindacati dello spettacolo della C-QGIL—Cisl- Uil, hanno deciso la partecipazione dell'intero settore rappresentato

Le categorie interessate si asterranno dal lavoro per 24V ORE; BLOCCANDO L%ATTIVITÉ DI PRODUZIONE 9LE AZIENDE TECNICHE E ED INDUSTRIALI DEL SETTORE; I LOCALI CINEMATOGRAFICI; I TEATRI; LE ATTIVITÉ MUSICALI E QUELLE SPORTIVE; I CAMPI DA Capannelle e di Tordi Valle.Lo sciopero dei lavoratori della RaiTv sarà articolato in modo da consentire i servizi di informazione, con particolare riferimento allo svolgersi della manifestazione di piazza San Giovanni.

Compagni, non dimenticate la sottoscrizione!

Continuiamo purtroppo, come abbiamo annunciato nei giorni scorsi ad uscire a 4 pagine per il guasto alla rotativa, che speriamo possa essere riparato entro la fine di questa settimana.

È chiaro tutti i compagni il grave danno politico che subiamo: pensiamo al fatto di uscire con un notiziario incompleto, di essere costretti a «mutilare» o ad eliminare il dibattito politico proprio nel momento in cui andrebbe dato un resoconto ampio dei congressi di federazione di Ao alla vigilia del congresso nazionale. Scontiamo dunque ancora una volta il divario grave tra le esigenze politiche e le insufficienze tecniche, che siamo impegnati a riorganizzare. Ricordiamo ai compagni che anche sul piano finanziario abbiamo la necessità assoluta dei 15 milioni al mese di sottoscrizione per un minimo programma. *Il nostro numero di CCp è 3-14287.*

Diamo qui il resoconto degli introiti del 19-20 e 21 marzo:

Bazar D'Oriente 70.000
Pdup Cosenza 10.000
Gabriella di Milano 5.000
Federazione di Pavia 8.500
Floriano di Fi 5.000
Un compagno di Milano 500
Franco e Norma di Milano 19800
Totale 118.800
Totale dal 1/3/77 L. 1.179.120

Il Cdf Pirelli sulla sentenza Panzieri

Il consiglio di fabbrica della Pirelli Bococca ha approvato ieri una mozione, presentata dai compagni di Dp, a proposito della incredibile sentenza contro il compagno Panzieri. Ecco il testo della mozione:

«Il Cdf della Pirelli Bicocca, riunitosi per discutere la risposta da dare alla Pirelli di fronte ai continui atti repressivi, ultimo il licenziamento del compagno Mario Milich, esprime sdegno e disappprovazione contro la sentenza, giuridicamente aberrante e politicamente provocatoria e reazionaria, da far invidia ai tribunali cileni, inflitta al compagno Panzieri per «concorso morale» nell'omicidio del fascista Mantekas.

In questo modo tutto il nostro Cdf potrebbe essere condannato con la stessa pena di Panzieri. Come ha ampiamente dimostrato il compagno Terracini difensore di Panzieri, «non esistono prove a carico». Con questa sentenza si vogliono colpire tutti i lavoratori e gli studenti che si battono ogni giorno contro il fascismo, mentre il governo e la magistratura lasciano impuniti i crimini fascisti, da piazza Fontana in poi. La sentenza ci riporta ai tempi delle leggi speciali: il «concorso morale» in omicidio è un principio bandito dai codici di tutti i paesi democratici e utilizzato dai regimi fascisti». Il Cdf Pirelli si impegna a lottare nelle forme più opportune affinchè la sentenza venga riformata e il compagno torni in libertà».

AO

Avanguardia Operaia

NAPOLI
Oggi alle ore 17 presso la federazione di Ao, in via Correra 241, riunione dei delegati e degli invitati al congresso nazionale su: intereventi politici e questioni finanziarie.

FIRENZE
Martedì 22 alle ore 16 riunione degli studenti di Ao, Pdup, Lega in via dei Pepi 68.
Mercoledì 23 ore 18, riunione di Dp su «casa e territorio» in via dei Pepi 68.

MILANO
Oggi alle ore 18 nella sede di via De Amicis 10 si terrà l'attivo provinciale dell'Unione Inquilini. Odg: Cà Granda, rapporti Ui-Dp, versamento urgente dei soldi delle tessere, libretti, e sottoscrizioni.

TORINO
Mercoledì 23 ore 21 in via Santore di Santarosa commissione lotte sociali allargata. Odg: discussione del documento della commissione torinese in preparazione del congresso nazionale.

ATTIVITÀ PDUP

VARESE
Venerdì 25 alle ore 21 attivo provinciale del Pdup in via Montegolico aperto ai simpatizzanti. Partecipa Miniati.

BOLOGNA
Oggi alle ore 21 presso la federazione Pdup, commissione sanità. Giovedì alle ore 16,30 presso la sede della Regione, direttivo regionale del Pdup allargato a tutte le federazioni.

VENEZIA
Attivo della sezione centro mercoledì 23 alle ore 20 presso la sede di Ao di Fondamenta Ormesini 20. Odg: proseguimento dibattito congressuale.

SETTORE AVIO AO-PDUP
Sabato 26 ai margini del congresso di Ao i compagni del settore avio nazionale di Ao-Pdup si troveranno in via Pasteur. L'annuncio verrà dato al congresso.

MILANO
Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, direttivo provinciale di Federazione, aperto alle segreterie di sezione e ai compagni consiglieri del decentramento. Odg: voto per il bilancio in comune e conseguente rapporto con la maggioranza.
Oggi alle ore 18,30 in via Vetere 3, commissione d'organizzazione di Milano e provincia. Odg: preparazione del congresso.

DALL'ESTERO

Appare sempre più certa la sconfitta di Indira

L'elettorato indiano non ha perdonato alla Ghandi la lunga serie di abusi commessi - Prima reazione del governo: ritirato lo stato d'emergenza

Man mano che la gigantesca macchina elettorale indiana mette a punto i risultati delle lezioni conclusesi la scorsa settimana, prende forma nei suoi dettagli il tremendo smacco che il Partito del Congresso, il partito di Indira Gandhi, ha subito per opera della più vasta coalizione dell'opposizione mai costituitasi.

Le ripercussioni sono state immediate non appena è risultata evidente pur dai lati largamente incompleti, la sconfitta; masse enormi di persone si sono radunate di fronte sedi governative chiedendo le immediate dimissioni della virtuale dittatrice cheha imposto lo stato di emergenza il guigno dello scorso anno, pur di rinviare la scadenza elettorale.

Le misure d'emergenza, nella realtà dei fatti non hanno fatto altro che acuire quelle tensioni che si andavano profilando minacciose da tempo ed hanno avuto certamente un ruolo importante nell'esasperare il malcontento pòpolare. Lungi dal porre fine alle possenti lotte operaie e contadine che si proponeva di scongiurare, lo stato d'emergenza ha laienato alla Gandhi l'appoggio di consistenti strati della popolazione che si sono in gran parte rivolti verso la coalizione Janata costituitasi in occasione della scadenza elettorale e che raggruppa quattro diversi partiti, sostanzialmente eterogenei eccetto che per l'intenzione di por fine alla dittatura legale della Gandhi e della sua famiglia.

La sconfitta più grave che la Gandhi ha subito è stata proprio nel suo distretto natale, nello Uttar Pradesh, che in passato l'aveva confermata senza difficoltà, senza contare che essa aveva avuto buon gioco ad attuare brogli elettorali fantasmagorici. Proprio questi sembrano essere i precedenti che hanno influito negativamente sulla sua attuale affermazione: sta di fatto che Indira è stata superata di ben 55000 voti dal suo diretto contendente, Ray Narain.

Ciò non significa automaticamente che la Gandhi dovrà rinunciare al mandato di primo ministro. Potrà invece rimanere al suo posto per altri sei mesi prima di convocare una elezione suppletiva per essere rieletta al parlamento.

Comunque i dirigenti dell'opposizione si dichiarano fiduciosi sulla loro completa vittoria. Gli ultimi risultati sembrano dare loro ragione: su 316 seggi, ben 151 sono già attribuiti al partito Janata mentre il Partito del Congresso ne ha ottenuti 120. Ambedue gli schieramenti possono contare sull'appoggio di partiti minori a carattere locale e quindi lo scarto rimarrà pressochè uguale.

Attitudini divergenti avranno i due principali partiti comunisti esistenti. Quello filo sovietico ha appoggiato per lungo tempo il governo di Indira, seguendo disciplinatamente gli ordini di scuderia emanati dai sovietici, grandi protettori dell'India. Il partito comunista marxista, invece, segue una linea di dura opposizione e darà probabilmente il suo appoggio alle iniziative dirette a metter fine alla dittatura «parlamentare» esistente.

Indira Gandhi durante la sua ultima campagna elettorale.

La mozione di sfiducia dei conservatori mette in pericolo Callagan

Londra, 21 marzo

Si avvicinano ore critiche per il governo laburista che dovrà affrontare mercoledì prossimo una votazione su una mozione di sfiducia che verrà presentata dall'esponente conservatrice Tatcher. con quale forza si presenta questo partito sedicente socialista all'ennesimo scontro con il blocco di destra del parlamento? Certamente si tratterà di una forza puramente parlamentare per non dire addirittura numerica, basata sui capricci di alcuni partiti minori.

Certamente se si trattasse di affrontare elezioni politiche in questa fasc, i laburisti non dormirebbero sugli allori. Forse hai come ora la popolarità di questo partito è stata tanto scarsa. Lo testimoniano senza ombra di dubbio le crescenti ondate di scioperi a sfondo sempre più politico miranti a bloccare la terza ratifica del famigerato «patto sociale» rivelatosi, nella qualità dei fatti un efficace moddtodo di rilancio dell'economia facendone pagare tutto ilprezzo alle classi lsvoratrici.

Negli ultimi mesi si sono levate sempre più insistentimente voci di accusa da parte della sinistra sindacale e della stessa sinistra del partito contro la gestione «dura» dell'economia in nome di una disciplina «sociale» che ha fatto sparire sistematicamente tutti i margini di vantagio di cui poteva disporre la classe operaia sul pipiano socilae assistenziale. L'enorme aumento dei prezzi al dettaglio verificatosi nonostante le ripetute affermazioni demagogiche su un *«ferreo controllo dei prezzi»*, è la maggiore causa del malcontento in una situazione in cui i salari sono efficacemente «congelati»».

più produttività senza alcuna contropartita: questa è la risposta che il ministro laburista all'industria ha risposto ad alcune migliaia di operai della Leyland in sciopero da diverse settimane. C'è da chiedersi quale appoggio possa chiedere un simile governo alla classe operaia in una eventuale consultazione elettorale anticipata.

Concluso il consiglio nazionale palestinese

Il Cairo, 21

Al termine dei lavori del consiglio nazionale palestinese è stato pubblicato un comunicato conclusivo che tra l'altro esprime «adesione all'obiettivo strategico dell'Olp che è quello di liberare la Palestina dall'occupazione razzista sionista e di creare uno stato democratico palestinese che comprenda cristiani, musulmani ed ebrei su un piede di eguaglianza».

Il comunicato dice poi che «il consiglio afferma che quando l'Olp parla della Palestina di domani, le sue aspirazioni riguardano tutti gli ebreti che vivono con noi pacificamente e senza discriminazione in suolo palestinese. Il consiglio esprime la determinazione del popolo palestinese di esercitare il suo legittimo dirirtto di continuare la lotta con tutti i metodi contro il nemico sionista», e «dichiara che lunghi giorni densi di lotta ancora ci separano dal raggiungimento di una giusta pace. La realizzazione della lotta armata e la mobilitazione delle capacità arabe. Il consiglio attira l'attenzione del mondo sul grande pericolo che minaccia la sicurezza e la pace della regione araba e di tutto il mondo quale risultato della continuata occupazione da parte del nemico di terra araba: il Sinai, le alture del Golan, la Cisgiordania e Haza».

Linea dura di Brezhnev al congresso sindacale

Il segretario del Pcus ha aperto i lavori del 16° congresso sindacale sovietico - Accuse all'occidente, di cui si chiede però la collaborazione

Si apre a Mosca il 16° congresso dei sindacati sovietici, a cui partecipano 5.082 delegati, in rappresentanza di oltre 113 milioni di lavoratori sovietici; cioè, per ogni 22.600 lavoratori, è possibile eleggere un delegato: come percentuale di rappresentanza, non si può dire che sia molto alta, e può venire qualche dubbio sull'effettiva possibilità di questi delegati di esprimere la volontà di una base così numerosa.

Durante il periodo dei Soviet, all'epoca della rivoluzione, o, più semplicemente, in una qualsiasi fabbrica italiana, c'è un delegato ogni reparto, e, le riunioni, a livello locale, provinciale o nazionale, avvengono molto spesso.

In Unione Sovietica, invece, dove la pianificazione economica e sociale avvengono dall'alto del Cremlino, il congresso sindacale Nazionale viene tenuto ogni cinque anni. La relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario generale del Pcus, Leonid Brezhnev e, nei cinque giorni di lavoro del congresso, verrà esaminato il piano quinquennale sovietico 1976†1980 e discusso, secondo quanto riferisce l'agenzia Tass, il ruolo dei sindacati nell'attuazione del piano.

Per quanto riguarda lo spinoso problema dell'agricoltura, invece, le cui previsioni, nel periodo precedente, si sono rilevate al quanto sballate, l'Unione Sovietica sta intensificando i rapporti con gli Stati Uniti, con una serie di contratti relativi all'importazione di macchinari agricoli.

È probabile che, entro aprile, l'Urss concluda un accordo con la società americana «Food Machinery», per un ammontare di circa 6 milioni di dollari, relativo all'acquisto di macchinari agricoli che consentono di maccanizzare tutto il processo di coltivazione, dalla semina alla raccolta. Non è chiaro come si risolverà il problema dell'occupazione nelle campagne.

Si intensificano i rapporti tra Usa e Urss anche nel campo della ricerca scientifica tra il comitato sovietico per la scienza e la tecnica e la «John Deer», una società americana che ha recentemente fornito all'Urss trattori «ad alta tecnologia», e molti tecnici sovietici si recano spesso per viaggi di lavoro anche negli Usa.

Continua, però, sulla stampa sovietica la campagna contro « lo spirito del capitalismo occidentale»: sull' «Isvestia» dei giorni scorsi è comparso un articolo di Sergei Bondarciuk, un regista sovietico, che definisce Bukovski come «criminale comune espulso dall'Urss», Amalrik come «un rinnegato che viaggia per l'Europa bussando alle porte dei governi» e, più in generale, critica «certi eminenti intellettuali e artisti occidentali che si sono lasciati trascinare dall'ondata di antisovietismo suscitata dalla propraganda borghese».

Che cosa intendano per «borghesia», non si capisce bene, visto che i macchinari e, più in generale tutta la tecnologia, frutto appunto della borghesia, è molto utile e continuano a comprarla dai paesi occidentali; quello che brucia un pò, probabilmente, è che questi vagabondi espulsi dall'Urss, forti dello spirito e della cultura borghese, rischiano di rovinare la loro credibilità all'estero.

In verità, forse, prevale in Urss una ben strana concezione del materialismo dialettico, per cui, invece che considerare la macchina e il pensiero scientifico che l'ha ideata, si preferisce comprare la macchina, visto che la libertà di pensiero, per inventarla, è stata un pò repressa o ricoverata in manicomio, come si sa dalle stesse fonti sovietiche. Anche nei giorni scorsi hanno arrestato, la poetessa Youlia Voznerssnkaia, a Leningrado, che era stata condannata a cinque mesi di confino nel dicembre scorso, per «calunnie antisovietiche» e che aveva temporaneamente lascita il nord della Siberia per recarsi a trovare i suoi due figli.

Con lei, sempre a Leningrado, hanno arrestato M. Vladimir Borissov, uno dei fondatori del movimento per la difesa dei diritti dell'uomo in Urss, appena dimesso da un manicomio, cioè da una «detenzione psichiatrica», come la chiamano, in Urss, ma non solo lì, la libertà di pensiero; insieme con Natalia Kazarinova-Goum, simpatizzante del gruppo di sorveglianza per l'applicazione degli accordi di Helsinki sui diritti dell'uomo.

A Praga, intanto, subito dopo il funerale di J.Patocka, a cui hanno assistito, più di mille persone, nonostante il clima di repressione, hanno arrestato lo psicologo Jiri Nemec e, sembra, per ora, hanno fermato molti altri intellettuali legati all'esperienza della primavera del 1968, che come si sa, coinvolgeva anche le fabbriche e tutta la popolazione, con la parola d'ordine della democrazia diretta e del ruolo autonomo delle singole aziende, non pianificato, ma coordinato, dall'alto e dalla base, in modo democratico. Contro l'appello degli undici vecchi dirigenti del CC del partito comunista del 1968, l'attuale CC del Pc cecoslovacco ha adottato una dura mozione per il rinnovamento della lotta odeologica contro «tutte le forme di espressione di ideologia borghese: l'opportunismo, il revisionismo e l'antisovietismo».

Nel pezzo finale, con somma ipocrisia, questi livellatori del materialismo dialettico, del primato del pratico sul teorico che, in questo modo non è più nè pratico nè teorico, osano dire che: «Contrariamente al capitalismo, il socialismo garantisce il diritto al lavoro [ma quale lavoro? n.d.r.] di tutti i cittadini e, l'esercizio di questo diritto costituisce la base della dignità

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il Convegno della minoranza di Ao fra dubbi e incertezze mette a nudo la fragilità del disegno scissionista

I lavori aperti da Lanzone hanno dimostrato che non vi è univocità di propositi - Saltate le conclusioni del compagno Campi - Molti gli accenti autocritici e nessun trionfalismo Ampio intervento del compagno Magri che invita a stringere i tempi

Il convegno nazionale dei compagni della minoranza di Ao che fanno riferimento al documento dei «30=32» si è svolto a Milano sabato 19 e domenica 20 al Teatro Pierlombardo. Lo striscione con lo slogans «Per costruire una nuova forza comunista», in tutto identico a quello del convegno dei compagni del Manifesto, *rende esplicito l'obiettivo di costruire un partito che unisca rapidamente questi compagni all'ex maggioranza del Pdup che ha voluto la scissione. Tuttavia il convegno, che si è svolto in un clima stanco e perfino malinconico, ha evidenziato le tante contraddizoni che hanno avuto il loro momento culminante quando lo stesso compagno Campi, che avrebbe dovuto tirare le conclusioni del dibattito, ha rinunciato a proseguire il suo intervento. Si è trattato di stanchezza e nervi tesi, della pur comprensibile emozione che può prendere in momenti senza - dubbio non facili, come quelli che seguono una scissione? La dichiarazione di Campi, di sentirsi nel pallone e di non essere in grado di fare delle proposte positive, va colta come il segno di un disagio politico più profondo? È difficile esprimere al proposito un giudizio netto, ma non si può fare a meno di sottolineare la relativa ambiguità di questo epilogo. Il convegno si era aperto nel pomeriggio di sabato con una relazione introduttiva del compagno Lanzone, che ha rivendicato il patrimonio positivo di Ao e i suoi punti alti di elaborazione e di radicamento, quasi a sottolineare il recupero di una continuità che la scissione non metterebbe in causa. Da qui l'insistenza sul bilancio autocritico e sul superamento dei limiti di economicismo, movimentismo e burocratismo che Ao avrebbe evidenziato dopo il 20 giugno. C'è insomma un patrimonio positivo che corrisponde alla fase della segreteria Campi e al 4° congresso dell'organizzazione e poi una involuzione di questi ultimi anni, che avrebbe evidenziato l'incapacità di Ao di rinnovare e superare le proprie contraddizioni.*

Ma gli interventi che sono seguiti hanno reso fragile e poco convincente questo schema interpretativo: in una parte di essi è senza dubbio prevalso il tono acido e frustrato, vittimistico della denuncia del preteso settarismo altrui, in altri interventi è emerso il bisogno organizzativistico e burocratico di costruire subito un partito con i compagni del Manifesto, *in altri ancora ci si è chiesti con toni autocritici di esaminare gli errori commessi nella stessa battaglia politica che ha portato questi compagni alla scissione, e per di più a una scissione del tutto lminoritaria. Ancora una volta si è così evidenziata la contraddizione fra un sincero bisogno autocritico, ma di fondazione di una nuova e più compiuta elaborazione strategica, e il tono sicuro di chi si dichiara convinto di poter finalmente «fare politica» come se prima avesse solo perso del tempo.*

Mentre il convegno nazionale dei compagni del Manifesto *aveva assunto spesso il carattere paradossale di una sorta di compiacimento e di liberazione, il convegno dei compagni usciti da Ao ha finito col caratterizzarsi come testimonianza di un disagio che alcuni hanno definito apertamente come una sconfitta.*

Su questo vero e proprio contrasto di toni e di accenti, si è inserito nella mattinata di domenica lo stesso Lucio Magri, che col suo lungo e ampio intervento si è proposto di operare una sintesi ideale di contenuti e di prospettive che dimostrasse l'urgenza e l'opportunità di un'immediata confluenza. Magri ha dichiarato di aver preparato un intervento di taglio diverso, ma di aver ritenuto opportuno a quel punto di entrare nel merito dei problemi posti dal dibattito.

C'è stato, nel suo intervento, un riconoscimento autocritico, ma è parso limitato e strumentale: come i compagni usciti da Ao avevano messo in discussione i limiti dell'economicismo, così il Manifesto *doveva rimettee in discussione gli aspetti di utopismo presenti nell'insieme della sua precedente elaborazione. Fondendo sinteticamente questo bisogno di superare i reciproci limiti in una prospettiva di rifondazione e di «riforma intellettuale e morale», Magri ha tracciato un quadro generale, in cui di fatto veniva riproposta la tradizionale elaborazione della sua componente, sulle questioni del governo delle sinistre, dell'egemonia per la costruzione di un blocco storico radicalmente alternativo al sistema capitalistico. Si è trattato di un discorso di ampio respiro, ma in buona misura ideologico, mirante a delineare prospettive ideali e tradizionali culturali di fondo, il classico «discorso della corona» con cui si presenta la candidatura alla leadership del futuro partito.*

In che misura, ancora una volta, un simile discorso esca dal vecchio binario del puro e semplice propagandismo, come intendere e applicare alle pur suggestive citazioni sulla necessità di una rivoluzione culturale, non è chiaro. Poco vonvincente, inoltre, è parso il modo di interpretare i nuovi movimenti di massa, compreso il movimento femminista come segno e prova di disgregazione sociale, interpretazione che finisce per ricalcare le classiche interpretazioni revisioniste. I contenuti politici e ideali di cui questi movimenti si fanno portatori, rischiano di essere intesi come contradditori con la costruzione del blocco anticapitalistico, anzichè come decisivi per avviare una ricomposizione di prospettiva rivoluzionaria.

Nelle conclusioni, dopo che Campi aveva dichiarato di non sentirsi di proseguire, è stato di nuovo Magri a intervenire, per sottolineare la positività e l'urgenza di una aggregazione, quasi a voler ribadire che le residue resistenze emerse da parte di alcuni compagni e il più generale bisogno di nuovi livelli teorici e politici avevano già trovato sufficienti conferme di omogeneità. L'indicazione emersa dal convegno è quella di procedere a un coordinamento dei compagni usciti da Ao, che permetta loro di procedere nel lavoro di massa e nell'unificazione col Manifesto, *indicazione tutto sommato generica che sembra però concludere una fase per procedere in ogni caso alla costruzione di una «forza comunista»*

A.M.

«Il Manifesto», la minoranza di Ao e la «fauna milanese»

Leggiamo spesso, qualcuno sempre, gli articoli che Franco Carlini porge al Manifesto, *e che hanno il pregio di spezzare ogni barriera tra la sinistra rivoluzionaria, il circo Barnum e le associazioni di ex combattenti. Le preziose descrizioni ambientali, la calibrata, quieta sensibilità nel cogliere i caratteri fisici e psicologici dei suoi, le sue sfumate impressioni presentano un accogliente familiare, tiepido salotto nel quale si aggirano i militanti rivoluzionari, divisi tra quelli che si muovono a loro agio e quanti hanno paura di sporcare i tappeti, non sanno dove mettere la cenere e come stare seduti.*

A volte questo autore in cerca di personaggi confonde il sentimento, la tenerezza dei rapporti tra compagni, la solidarietà comunista con quanto c'è di più melenso; leggendolo ci sembra di scivilarci sopra, e restiamo incerti tra l'ilarità da osteria [volgare e che combattiamo] e la commozione da teleromanzo televisivo. Ma quanto ci amareggia è la derisione verso nostri conpagni, ai quali siamo legati da esperienze comuni di lotta e spesso dura. Giovanni Lanzone, «un po' cappellone». Così vien descritto nel nostro partito c'è sempre stata libertà di tagliarsi i capelli [qualcuno di farseli tagliare] come ritenuto più opportuno e senza timore di essere ridicolizzato.

Inoltre Franco Carlini nel «deridere» l'assemblea nazionale dei compagni che hanno lasciato Ao, in uno di quei suoi richiami d'ambiente che lo renderanno famoso [ma la fama non è tutto, come disse Attila, re degli Unni], annota: «C'è anche il tipo di intellettuale mondano, quello che passa il tempo a fare battute, per segnalare ai vicini il proprio distacco. Ma è una fauna tipica di Milano, ci assicurano».

La nostra coscienza internazionalista combatte la «naturale» tendenza al campanilismo milanno centrista, ma come non ricordare che Milano è operaia, democratica, antifascista, e questo, e non altro, è il tessuto politico di questa città.

Se è vero, come ha detto Lanzone, che l'assemblea sembrava una riunione di Ao, allora la fauna» non c'era, noi non l'abbiamo mai vista.

Forse si trattava di qualche inviato speciale della stampa, venuto da fuori. Questo è possibile.

Le differenze e le specificità del movimento femminista nel meridione

Un intervento delle compagne di Ao di Caserta - La condizione di «non emancipazione» della donna meridionale alla base di un approccio al femminismo diverso da quello «classico» del nord

È un dato di fatto che al sud il movimento delle donne ha avuto fin'ora uno sviluppo molto limitato; là dove esistono nuclei di donne organizzati, collettivi femministi, essi sono stati messi in piedi dalle militanti delle S.R. e non sono sorti spontaneamente, tranne il caso di Napoli e Palermo. Questo sviluppo non spontaneo del movimento ne determina anche le caratteristiche, sia in senso positivo che negativo: si tratta di organismi che nascono immediatamente politicizzati, ma che non riescono a svolgere un ruolo dirompente rispetto alla realtà sociale che li circonda.

Al nord il movimento, tranne che in alcune situazioni (vedi Torino) ha coinvolto soprattutto donne della piccola e media borghesia, già emancipate in senso tradizionale e si è sviluppato sulla tematica della liberazione delle donne intesa non come conquista della parificazione dei sessi, ma come riappropriazione della propria autonomia.

I temi centrali del movimento sono stati infatti la lotta contro il ruolo codificato di moglie, madre e figlia e la critica radicale della famiglia, la riappropriazione del proprio corpo e della propria sessualtià ed il nuovo strumento di analisi «l'autocoscienza», il partire cioè da sè e dai propri bisogni.

Se il movimento al sud non si è fin'ora sviluppato come al nord, e non si è sviluppato sulla tematica della sessualità e se noi troviamo tanta difficoltà a costruire il motivo, secondo noi, è da ricercarlo nelle profonde differenze economiche e sociali della realtà meridionale rispetto a quella del nord.

E cioè, da una parte bisogna tener presente l'arretratezza culturale e ideologica della borghesia meridionale ancora legata a valori e modelli tradizionali di famiglia patriarcale che, anche se opprimono la donna borghese vengono da essa fatti propri, introiettati. La mancanza assoluta di spazi e momenti di autonomia per la donna rappresentano un limite assai grosso per la presa di coscienza, anche minima, dei propri diritti e dei propri bisogni.

D'altra parte le donne proletarie, oppresse dai problemi della sussistanza quotidiana, da quello di far quadrare il bilancio familiare a quello delle condizioni materiali di vita (casa, cura dei figli, mancanza di lavoro extradomestico) si rende conto che il suo lavoro domestico è indispensabile alla sopravvivenza della famiglia e perciò è oggettivamente portata ad ascoltarlo come una «malasorte» una fatalità.

Quindi i contenuti del movimento femminista, così come sono stati espressi («riappropriamoci del nostro copro e della nostra sessualità») non possono immediatamente venire recepiti dalla donna proletaria, per la quale invece la conquista dei servizi sociali primari, la risoluzione del problema della casa la conquista del lavor hanno un immediato effetto liberatorio in quanto rappresentano tutti momenti per poter iniziare a riflettere su se stesse e sui propri bisogni di donna.

Con questo non intediamo dire che il probelma della «oppressione sessuale» non sia un problea di tutte le donne, ma solo che mentre ladonna borghese in quanto già emancipate, ha gli strumenti per affrontare la lotta per la propria liberazione, la donna proletaria, al sud, finchè non ha un lavoro ed è subissata dalla fatica quotidiana, non ha gli strumenti, la leva per mettere in discussione la propria oppressione, il proprio ruolo. Da quanto detto appare chiaro come, per la donna del sud, obiettivo primario sia quello del lavoro. La lotta per l'occupazione non va però inesa nella prospettiva emancipatoria del Pci (la conquista del lavoro per essere uguali agli uomini), ma come tappa fondamentale della lotta di liberazione: il lavoro come conquista della propria autonomia economica, il lavoro come strumento per l'abbattimento dei ruoli nella famiglia, come momento di lotta contro la ghettizzazione cui ci costringe il lavoro domestico.

Allo stesso modo la lotta per la conquista dei servizi sociali va legata a quella per la gestione dal basso ed il controllo diretto delle donne: questo non solo nel caso dei consultori, ma anche di altre strutture sociali quali scuole, ambulatori, cc (ad es: non ci basta avere l'asilo, ma vogliamo avere un controllo sul suo funzionamento, sull'ideologia che viene trasmessa ecc.).

Appare chiara quindi la distanza del nostro discorso sul lavoro e la conquista dei servizi sociali da quello del Pci.

Il Pci non affronta il discorso della liberazione della donna, in quanto non riconosce la contraddizione specifica uomo-donna nè la funzione reazionaria e oppressiva della famiglia che è vista come una sovrastruttura da cambiare a socialismo a avvenuto (mentre per noi è una struttura fondamentale su cui poggia e attraverso cui si riproduce la società borghese sia ideologica che economica, attraverso lo sfruttamento del lavoro domestico della donna).

Poichè il Pci dunque non riconosce la reale matrice dell'oppressione delle donne , queste non si riconoscono nelle sue proposte riformistiche che non modificano il ruolo che la società borghese attribuisce ad esse.

La lotta per la liberazione della donna in quanto lotta per il ribaltamento totale della società, sia in senso strutturale che sovrasturale, coincide con la rivoluzione socialistae perciò non può essere e non ptrà mai essere incanalata nei stretti vincoli del riformismo del Pci.

ma se la tematica del movimento di li liberazione è in tota- le contraddizione con la linea del Pci c'è da dire che anche la sinistra rivoluzionaria per lungo tempo non è riuscita a capire ed a sviluppare i contenuti e gli obbiettivi che il movimento autonomamente si è dato.

Anzi spesso si è avuto un atteggiamento di prevaricazione o di sostituti nei confronti del movimento.

Ci teniamo a sottolineare l'autonomia del movimento a cui come donne apparteniamo e della sua libertà di esprimere le propie esigenze ed i propri obiettivi pertendo da sè.

compito del partito deve essere invece quello di riuscire da una parte a stimolare la nascita e la crescita del movimento e dell'altra recepire i contenuti, i bisogni che espreime per ricavarne linea politica.

È propiro nella dimensione dell'autonomia del movimento che ci siamo andate a creare rapporti con un altro settore di movimento a Caserta, come l'udi e con gli altri obbiettivi femministi, con i quali al di là di una politica di alleanze e diplomatismi (che non ci interessa), stiamo vérificando) la possibilità reale di costruire un fronte antidemocristiano rispetto alla lotta per la riappropriazione della medicina ed alla creazione dei consultori autogestiti e controllati dalle donne.

La manifestazione dell'8 marzo organizzata solo dai collettivi fenmmnisti con la grossa partecipazione di donne e la combattività che (l'ha caratterizzata, ha dimostrato la potenzialità che ha il movimento delle donne, anche a Caserta e quindi le possibilità reali che esso si sviluppi come movimento autonome di massa, caratterizzato una forte volontà di aprirsi all'esterno per coinvolgere quante più donne è possibile nella lotta per lapropria liberazione. L'%ATTIVO DONNE DELLA FEDERAZIONE DI Ao di caserta

Le dimissioni del Compagno Cesari

Il compagno Severini Cesari ha dato le dimissioni dalla redazione de quotidiano dei Lavoratori, e dal comitato di direzione di cui facecva parte .

In una lettera inviata al quotidiano ed al Manifesto, il compagno Cesari sotiene che la sua «prsenza al Qdl nell'ultimo periodo ha significato soltanto una mano occasionale di vernice culturale e di dissenso sopra una pratica del tutto divaricata»... «questo non può servire a nessuno: la mia uscita dal giornale e daltra parte da Ao, non può che essere da subito un lavoro a un altro progetto politico».

IVL COMPAGNO Cesari che la sua permanenza al quotidiano negli ultimi tre tre mesi è stata la scelta g» di rimanere al giornale dopo le dimissioni della maggioranza dei redattori, di cui condividevo le motivazioni le motivazioni ma non i tempi ed i metodi della battaglia politica interna da condurre contro la linea della maggioranza di Ao;V UNA LINEA CHE ERAVAMO ARRIVATI A METTERE IN DISCUSSIONE NEL SUO COMPLESSO DOPO AVERNE SPERIMENTATO GLI EFFETTI DISTRUTTIVI NELLA NOSTRA PRATICA DI PRODUZIONE DI UN GIORNALE CHE SI VOLEVA COMUNISTA MA NON BOLLETTINO DI PARTITO«:

La lettera del compagno si conclude affermando che intende lavorare perchè l'esperienza politica che a sua volta formò le caratteristiche originale del Quotidiano divenga elemento attivo di trasformazione nel comune progetto coi compagni del Manifesto.

Mantenendo del resto aperto ogni rapporto con i compagni che a loro volta sono convinti di interpretare il meglio di questa tradizione lavorando ancora nel Qdl e nel partito.»

MILANO

Domenica 20 è avvenuta la perquisizione all'istituto tecnico statale per il Turismo, e in altre scuole di Milano. Nel corso della perquisizione, la polizia ha rinvenuto 14 bottiglie molotov. Le forze politiche presenti nella scuola, FGCVI, Pdup, Mls, Unità popolare comitato antifascista, movimento popolare, lotta continua, il Consiglio dei delegati, la sezione sindacale, condannano duramente le persone non individuate,, che si sono rese responsabili dell'introduzione nell'istituto di tale materiale. gritengono perciò che tale atto provocatorio, vada isolato in quanto contrario a tutto il lavoro democratico svolto finora all'interno dell'istituto. respingono qualsiasi attacco volto a limitare gli spazi di democrazia e di confronto politico che hanno sempre caratterizzato questa scuola.